ANNO VI - N. 162 Martedì 19 luglio 1977 - Lire 200

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1 /70 - **Direttore**: Enrico Deaglio - **Direttore responsabile**: Michele Taverna - **Redazione**: via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni 571798 - 5740613 - 5740638 - **Amministrazione e diffusione**, Telefono 5742106, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua" - via Dandolo 10, Roma - **Prezzo all'estero**: Svizzera fr. 1,10 - **Autorizzazioni**: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972; Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - **Tipografia**: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576871 - **Abbonamenti**: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria: su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n 49795008 intestato a "Lotta Continua" - via Dandolo 10 Roma

Equo canone, simbolo di un patto capestro

Si « discuterà » su un testo votato insieme da DC e MSI che aumenta il tasso di riferimento della rendita edilizia e che lega i fitti all'aumento del costo della vita. Ma la vera trattativa avverrà fuori dall'aula fra un PCI che tenterà di mediare tra la « sua » legge, già pessima, con quella rovinosa DC-MSI, e una DC il cui obiettivo è difendere la rendita e umiliare i revisionisti. E' la politica del ricatto che il PCI non può non subire costantemente. Stessa cosa sulla 382 ancora oggi discussa in commissione.

Spazzali

E' in galera da due mesi e l'unica prova contro di lui viene da un ex detenuto di nome Picariello. Ora si scopre che la testimonianza non può essere valida date le condizioni mentali dell'accusatore.

(A pagina 2).

Cossiga

Il ministro degli interni da' i numeri: 128 delle Brigate Rosse, 123 dei Nucleo Armati Proletari. 12 di Prima Linea, 343 fascisti... I conti non tornano, ma in ogni caso si stanno costruendo nuovi lager

(a pagina 2).

Antonello

L'onorevole protagonista recente di un intervento antiscippo sostiene che dopo Avola e Battipaglia polizia e carabinieri non hanno più fatto nulla di male ai lavoratori. Gli forniamo un succinto promemoria

(a pagina 3).

Bologna

Bifo da Parigi propone al sindaco Zangheri un itinerario alternativo nella « città più libera d'Europe » e Franco Ferlini rivela alcune cose poco note del « comune meglio amministrato d'Italia»

(a pagina 8 e 9).

Roma: grave per le revolverate un compagno di LC

I fascisti della Balduina dietro questo ennesimo tentativo di omicidio. Mercoledì alle 18 manifestazione antifascista da P. Milvio a Vigna Clara

La Bruna a Catanzaro: un capitano può anche non sapere. Ma un generale?

Catanzaro, 18 — Dopo il generale Maletti è ora la volta del suo braccio destro, il capitano del SID La Bruna, chiamato anche lui a rispondere di ben cinque capi d'imputazione, dal favoreggiamento al falso, per la fuga all'estero di Giannettini e Pozzan e per il tentativo di evasione di Ventura dal carcere di Monza. In apertura di udienza La Bruna ha mostrato di essere intenzionato ad usare, nei confronti del generale suo superiore, la stessa tecnica «scaricabarile» cui questi fece ricorso nei momenti più «difficili» del suo recente interrogatorio. Infatti, alla domanda se avesse mantenuto i contatti con Giannettini anche in Spagna, dove si era trasferito dalla Francia, ha risposto di non sapere neppure che si trovasse là; poi, di fronte alla domanda successiva, sulle somme di denaro che Giannettini avrebbe ricevuto dal servizio segreto spagnolo, ha risposto sibillino: «Non so e perciò non posso spiegare... io sono soltanto un capitano... e perciò ad un certo livello... ».

Quanta libertà

In ultima pagina due interventi nella polemica sulla repressione: Federico Stame e Nino Recupero, docente dell'università di Catania. Intanto il ministro degli Interni, parlando ad una assemblea della Unione Commercianti definisce l'Italia «il paese più libero del mondo»: si attendono incidenti diplomatici.

Sul giornale di domani quattro pagine sul preavviamento.

Amnistia

Finalmente si torna a parlare di un'amnistia. Finalmente: perché l'ultimo indulto è vecchio di sette anni. E in tutto questo tempo se ne è accumulata di repressione in un paese delle istituzioni dove per esempio Rumor non è un ladro e può far finta di niente di fronte alle accuse che gli vengono mosse a Catanzaro e che sono riconfermate da un ex ministro socialista, ma dove un comitato per l'autoriduzione delle bollette diventa «associazione per delinquere», gli operai in sciopero dell'Alfasud «sabotatori», la «gattara» sessantaseienne di Bologna — impossessatasi di un tovagliolo del ristorante in cui vanno a mangiare Fanti e Zangheri a quindicimila a botta — una «saccheggiatrice» a cui si dà un anno di pena.

Carceri troppo piene, edilizia carceraria in ritardo anche se i 400 miliardi recentemente stanziati promettono di risolvere il problema; di qui parte la proposta della mini-amnistia per i «reati minori». Se ne parla a malincuore, storcendo la bocca di fronte alla «scarsa ricettività» delle carceri. Dunque, se il piano carceri fosse a buon punto, non se ne parlerebbe nemmeno, e il tutto si ridurrebbe alla proposta assai antica di depenalizzare alcuni reati per i quali provvedere con pene pecuniarie.

Proposta che peraltro è rimasta lettera morta, come morte sono le riforme dei codici, mentre viva e vegeta è la legislazione speciale, l'aggravamento delle pene, la trasformazione dei reati in veri e propri complotti inderubricabili. Qui sta il punto. I codici con i quali si riempiono carceri — altro che contravenzioni — contengono il fior fiore del fascismo e come tali, in larga misura, vanno abrogati come è stato proposto con uno degli otto referendum. Che cosa vuol dire allora «reati minori», quando si è andati e si continua ad andare in galera per reati di opinione, per reati antisindacali, ecc.? E che cosa vuol dire «minore» quando migliaia di antifascisti, di proletari, di giovani e anche di persone qualunque sono colpite con ben conosciuti reati di resistenza a pubblico ufficiale, violenza, oltraggio, ecc.?

Minore vuol dire una cosa sola: che questa mini-amnistia sarebbe una truffa, perché non riguarda il mondo per come l'hanno fatto, ma è roba da vigili urbani o giù di lì. Perché non sia una truffa deve avere un nome solo, quello di «amnistia» e perché sia una cosa giusta deve escludere tutti i vassalli di questo regime pescati con le mani nel sacco.

Scrivono i revisionisti che «le amnistie non piacciono a nessuno». Ma facciano il piacere! Si ricordino piuttosto di quell'amnistia che chiesero dopo il 1969 per una sanatoria nei confronti degli operai e degli studenti? Non è diminuito, da allora ad oggi, il carico delle pene. Lucchetti, catenelle, e perfino limoni fanno diventare i loro possessori ospiti fissi di queste carceri. E i blocchi stradali dei disoccupati e degli operai non sono diventati, in così poco tempo, reati diversi da allora. Rispetto ad allora, semmai cambia la quantità delle pene e certamente il numero di compagni colpiti. In più. Certo, parlare di «amnistia» vuol dire ammettere che c'è stata e c'è repressione. Noi lo diciamo, il PCI lo nega. Dice che l'Italia è il paese più libero. Tutto sta ad intendersi. C'è una libertà che fa del nostro paese un paese «diverso», ma poco ha a che vedere con le sue istituzioni: è semmai quella dell'iniziativa di massa degli strati proletari, è quella che ha imposto e impone al governo italiano di non riconoscere il Cile fascista, è quella delle più belle pagine della nostra storia, di questa classe operaia, di questi giovani che si ribellano. Ma è proprio «questa» libertà che è messa in forse, ieri come oggi, da chi manda gli M113, crea «complotti», osanna la legge Reale introducendo quel fermo di polizia che fino a poco tempo fa veniva, giustamente, aborrito.

E da chi vuole i carceri «lager», trova normale l'Asinara, appoggia l'operazione Favignana, si fa polizia come l'aberrante Trombadori.

P. B.

Cossiga e il bel paese

La campagna del governo sul «terrorismo» e sui «gruppi eversivi» non ha sosta. Mentre divampa la polemica se l'Italia è o non è un paese democratico con un pronunciamento in difesa del «bel paese» da parte di tutto l'arco astensionista, il ministro di polizia ha reso noti il numero dei detenuti e dei latitanti appartenenti, secondo Cossiga, alle BR ai NAP e a Prima linea. Rispettivamente (alle tre organizzazioni) sarebbero 128, 123, e 12 i detenuti che il governo ritiene essere «pericolosi terroristi». Il ministro degli interni ci informa anche che, invece, per quanto riguarda le organizzazioni neofasciste gli imprigionati sarebbero 343. Quindi per Cossiga i detenuti politici sarebbero tutti qui: 263 brigatisti e nappisti vari, circa trecento fascisti e il conto è presto fatto! Tutti quei militanti in galera per il complotto ordito dallo Stato in questi anni e in questi mesi contro di loro, il nostro caro ministro se li dimentica, o meglio, li vuole dimenticare.

I Giovanni Marini, i Bruno Giorgini, i Franco Ferlini, i Bruno Armaroli, i compagni avvocati del Soccorso Rosso, e tutti quelli ancora in attesa di giudizio perché comunisti e rivoluzionari il Ministro degli Interni non ha il coraggio di citarli. Sarebbe troppo difficile ammettere che sono in galera o latitanti in base al Codice fascista Rocco, per reati d'opinione per avere detto in un'assemblea che cosa ne pensano dei padroni e dei loro servi come Cossiga. Ma se non vengono fatti questi nomi è anche perché ormai chiunque si opponga a questo governo è automaticamente un «brigatista» un «terrorista». Ormai non si fa più nessuna distinzione, l'obiettivo è mettere a tacere chi mette il bastone fra le ruote al patto sociale e al compromesso di regime. Ed infatti il Ministro degli interni lo afferma esplicitamente nella sua folle intervista: «si deve mirare al loro «concreto isolamento», attraverso una mobilitazione di nuove energie politiche, sociali, culturali in grado di annullare quelle forme marginali e ritrette, ma tuttora esistenti, di tolleranza e di comprensione per la violenza». Sei un «tollerante» un «comprensivo» bhe! allora è semplice sei un «terrorista»!

Questa è la nobile filosofia che sostiene la politica di questo ministro figlio d'agrari, da un anno e mezzo artefice di un attacco senza precedenti ai più elementari diritti civili e politici. E' questa logica che ha portato all'arresto del compagno Senese, alla latitanza del compagno Bifo e Giorgini, agli arresti di Bologna. Questo avviene per dirla con Cossiga attraverso la mobilitazione di «nuove energie politiche» cioè con la corresponsabilizzazione e il coinvolgimento diretto nella repressione di Stato del PCI. Ma in realtà anche nello stesso elenco fornito dal ministro, in quelli che vengono «considerati appartenenti» alle BR o ai NAP quanti sono vittime di montature alla tedesca, quanti sono in galera per delazioni, per falsi indizi? Ma è ovvio che tutto ciò non conta, quando si è in guerra non si guarda a «cavilli legislativi»! E così Cossiga ci informa che i trecento identificati sono solo una parte, «altri non sono stati identificati». Intanto si sta preparando il loro «isolamento»: il penitenziario di Favignana, un'isola della Sicilia, sarà trasformato in un'altra Asinara, dove metterci tutti i «politici».

Tutto, naturalmente, per difendere la democrazia!

Ferito gravemente a revolverate un compagno di Lotta Continua

Roma, 18 — Sabato pomeriggio, verso le 18, il compagno Massimo Mazzoni, ex studente del Fermi e militante di Lotta Continua, è stato gravemente ferito a revolverate da un fascista nel bar di piazza Stefano Jacini, nel quartiere di Vigna Clara, dove lavora come cameriere. Il compagno Massimo è stato ricoverato nell'ospedale Fatebenefratelli, sulla via Cassia, dove è stato sottoposto ad intervento chirurgico; fortunatamente le sue condizioni, apparse molto gravi al momento del ferimento, sono migliorate dopo l'operazione, tanto che la prognosi è stata sciolta e fissata in 30 giorni. A sparargli è stato Piergiorgio Dilluvio, 20 anni, che poco dopo che Massimo era giunto al lavoro, gli si è parato davanti e gli ha esploso contro quattro colpi con una Beretta calibro 6,35, tre dei quali lo hanno raggiunto ad un braccio e al torace.

Fuori del bar ad attendere l'assassino c'era un altro fascista a bordo di una vespa, il quale però, alla vista di un'autopattuglia dei vigili urbani, non ha esitato ad abbandonare il camerata a piedi. Questi ha cercato di scappare verso corso Francia, ma è stato bloccato e arrestato dagli agenti di una «volante».

Trasportato al vicino commissariato di Ponte Milvio, Dilluvio ha rivendicato il suo gesto affermando di aver sparato a Massimo «perché aveva partecipato a diverse aggressioni contro i missini della Balduina (cioè i frequentatori del notissimo covo fascista, protagonisti di innumerevoli aggressioni e tentati omicidi nella zona,ndr)». Piergiorgio Dilluvio, il mancato omicida, abita nei pressi di piazza Bologna, una delle piazze «nere» di Roma, dove c'è un altro famoso covo fascista, quello di tenza e organizzazione per via Livorno, punto di partutte le più efferate azioni squadristiche compiute in quella zona (ricordiamo soltanto il tentato omicidio del compagno Schepisi a piazza Armellini nel 1974). Dilluvio è iscritto al primo anno di Ingegneria e in passato ha frequentato il liceo al Giulio Cesare, la scuola di corso Trieste meta preferita degli squadristi, soprattutto negli anni scorsi, per pestaggi e intimidazioni. E proprio al Giulio Cesare Dilluvio è stato candidato nella lista fascista alle elezioni degli organi collegiali. A febbraio di quest'anno era stato fermato nel corso della perquisizione (tardiva) nella sede del FUAN, in via Pavia, all'Università in cui fu ferito gravemente il compdopo l'incursione fascista pagno Bellachioma.

Trani: un carcere modello per una sommossa "modello"

Carcere di Trani, domenica, ore 16: un gruppo di detenuti prende in ostaggio 11 agenti di custodia. Si tratta di detenuti comuni esasperati da tutta una serie di cose; l'ora d'aria che è insufficente, il pessimo rapporto con il direttore che applica con estrema rigidità regolamento e leggi, l'assegnazione a questo carcere così lontano da casa, dai propri familiari e difensori. Gli ostaggi verranno rilasciati in nottata dai detenuti, sempre disarmati; sono «incolumi». L'episodio viene immediatamente «rilevato» da chi di dovere: si parla di «sommossa da parte di brigatisti e nappisti» che sarebbero stati trasferiti a Trani pochi giorni prima, in possesso di armi di vario genere, con intenzioni omicide; ovviamente non è mancato l'ormai abituale tentativo di evasione. Questo per quanto riguarda la stampa e le notizie d'agenzia. Per tutto quello che concerne la difesa dell'«ordine pubblico» e la lotta «contro la criminalità», dobbiamo ametterе che tutto ha funzionato perfettamente.

Il gen. Della Chiesa ha immediatamente stretto contatti telefonici «molto cordiali» con il direttore dott. Brunelli; la presenza degli avvocati richiesti dai detenuti questa volta è stata «gentilmente concessa su suggerimento del ministero».

Comunque l'idea di un'azione di forza non era stata accantonata; nella zona erano confluiti poliziotti e carabinieri con elemetti e giubetti antiproiettili, artificieri e, perfino, fabbri (pare per aprire porte blindate di cui è fornita questa roccaforte) che avevano occupato militarmente anche l'interno del carcere. Il compagno Battaglia in tutto l'episodio ha tentato di svolgere opera di mediazione, come hanno raccontato gli avvocati, cercando di garantire l'incolumità di tutti, detenuti ed agenti.

«A livello centrale non sono stato autorizzato a rispondere, a dirvi i nomi dei detenuti...» così ha dichiarato il direttore del carcere. Il mistero doveva durare fino all'ultimo, per offrire più spazio possibile a ogni sorta di montatura e provocazione.

Dove sta di casa la provocazione

Milano — Il giudice istruttore Giovanni Rampini ha disposto una perizia psichiatrica su Giovanni Picariello, considerato il principale e fondamentale testimone d'accusa contro i compagni arrestati a maggio in varie città d'Italia, tra i quali molti ancora in carcere, come l'avvocato Sergio Spazzali del soccorso rosso milanese.

Il dubbio si è insinuato nella mente del magistrato in seguito a un suo recente tentativo di suicidio; che nella sua «cartella personale», quella che segue implacabilmente ogni detenuto, c'erano segnati vari altri ricoveri, non aveva mai attirato l'attenzione di nessuno. E' vero che i manicomi giudiziari spesso e volentieri erano usati per «custodire» i detenuti più pericolosi e fastidiosi (categoria ora destinata a popolare l'Asinara, Favignana, ecc.). Sorge un dubbio: se è vero che Picariello è stato usato come provocatore, certo è che la grossa provocazione va ben oltre il suo personaggio, gode del consistente contributo ed appoggio di autorità; staziona, insomma, nelle stanze del tribunale e forse anche un po' più in alto.

Come ci si accanisce contro un compagno: prima la PS, poi i padroni, il sindacato fa spallucce

E' il 13 maggio: gli studenti della Roma Nord si sono dati appuntamento davanti al Fermi per manifestare in zona contro l'assurda provocazione di Cossiga che il giorno prima sulla piazza aveva ucciso la compagna Giorgiana. Alle 10.30 arriva la PS che apre il fuoco sui compagni inermi i quali, inseguiti, si rifugiano al Fermi. E' qui che viene colpito da un proiettile sparato da un celerino Gianni Gentile, proletario di Monte Mario, da sempre antifascista.

Gianni era stato da poco assunto con contratto a termine, trimestrale, al Gemelli, il Policlinico dell'Università Cattolica, e lavorava alle cucine. Il proiettile che l'ha colpito era destinato al cuore, ma fortunatamente lo colpisce un po' più a sinistra: entra ed esce dal braccio sinistro. Soccorso dai compagni, Gianni viene ricoverato al S. Filippo Neri, dove è costretto ad una degenza di oltre un mese.

Alla fine di essa ritorna al suo posto di lavoro. Giovedì 16 luglio gli viene comunicato il licenziamento, sotto forma di scadenza del contratto, senza alcun motivo (o meglio il motivo è fin troppo chiaro).

Gianni si reca subito a parlare con i sindacalisti, che gli rispondono con un'alzata di spalle: «Che vuoi non possiamo farci nulla, tu avevi un contratto a termine...», il lavoro nero lo difendiamo bene noi, hai fatto male ad essere un antifascista sembrano aggiungere.

Così si realizza l'unanimità di intenti e l'unità d'azione tra Cossiga, che spara al cuore ma sbaglia mira, i padroni DC e il Vaticano che affamano i proletari, e i sindacalisti che tutelano il lavoro nero (a proposito: com'è che i sindacalisti del Gemelli hanno fatto tutti carriera in quest'ultimo anno?).

Consiglio Federativo del Partito Radicale

Si sono conclusi domenica sera i lavori del consiglio federativo del Partito Radicale. Nel documento approvato all'unanimità si dice tra l'altro: «Il consiglio federativo del Partito Radicale prende atto della decisione della segreteria nazionale di sospendere l'attività politica nazionale del Partito e di chiudere e sospendere gli strumenti ed anche le sedi fisiche di queste attività; decisione resa necessaria dalla situazione di indebitamento accumulato per assicurare il successo e il compimento della campagna dei referendum.

Delibera pertanto per superare questa situazione: a) una autotassazione straordinaria di tutti gli iscritti da un minimo di lire 15.000 in su a seconda delle possibilità e dei redditi di ciascuno, da realizzare subito entro il mese di luglio; b) l'adempimento della parte rimasta inattuata della mozione del Congresso straordinario rilanciando una campagna di autofinanziamento con l'obiettivo di raggiungere 150 milioni entro il 15 ottobre; c) attuare una campagna di tesseramento, fino ad oggi trascurata a causa degli impegni di lotta del Partito, con l'obiettivo di raggiungere 5 mila nuovi iscritti entro il Congresso di novembre, valutando che questo obiettivo è corrispondente allo sviluppo delle adesioni, dei militanti e dei sottoscrittori che si è verificato intorno al Partito durante la campagna dei referendum».

Dopo un appello all'impegno sui temi di lotta, si dice:

«Di fronte alla situazione politica determinata dai recenti accordi di vertice dei sei partiti e caratterizzata da misure e leggi che costituiscono un attacco insensato e senza precedenti alla Costituzione e ai diritti civili dei cittadini il PR non può sottrarsi alla responsabilità di organizzare l'opposizione nel paese a cui è purtroppo l'unico in grado di dare espressione, consistenza e sbocco politico.

Il CF individua nella difesa degli 8 referendum contro i prevedibili tentativi di sottrarli al paese, uno strumento centrale di questa opposizione e indice fin d'ora dal 15 settembre al 15 ottobre un mese di mobilitazione democratica per l'alternativa, che dovrà concretarsi in nuove iniziative di carattere popolare, nazionali e regionali, su cui chiedere il consenso di vaste masse di cittadini, nelle strade e nelle piazze, nelle scuole e nei luoghi di lavoro.

Rivolge un appello ai 700.000 firmatari dei referendum perché si costituisca in tutto il paese una rete di Comitati per il SI' all'abrogazione delle leggi che sono oggetto delle relative richieste di referendum».

Prima di arruolarci vorremmo sapere

E' tornato Trombadori e, scrollandosi la ruggine dal cervello, si è scatenato in modo spassionato in un plauso senza misura alle forze dell'ordine. E come tutti gli innamorati si è messo anche a dire bugie per presentare senza macchie e senza infamie il proprio amore.

Così, a dir suo, dagli eccidi di Avola e Battipaglia le forze dell'ordine non avrebbero più fatto uso delle armi contro i lavoratori. Non solo: tutta la strategia della tensione (gli attentati fascisti di piazza Fontana, di Brescia, dell'Italicus) avrebbe trovato una sua continuità nelle azioni armate dei NAP e delle BR. Pertanto, esorta Trombadori, basta con la tolleranza, con l'apologia, con il giustificazionismo. W la legalità, W lo Stato, questa è la divisa che dobbiamo indossare tutti! E basta con il pietismo per i nappisti uccisi, e basta con «le distinzioni a non finire sui carabinieri e poliziotti, che scampati al pericolo, si sono trovati sotto accusa per avere commesso a loro volta atti non consentiti dalla legge»! Se ce la mettiamo tutta, tutti, anche loro non sbaglieranno più.

Ora noi ce la mettiamo tutta per dire, in poche righe, quello che Trombadori ha archiviato tra il ferro vecchio del suo cervello.

Da quando la memoria di Trombadori ha fatto tilt, la polizia ha ucciso oltre 20 compagni, facendo uso di armi da fuoco. A parte che noi rifiutiamo la vervognosa distinzione tra lavoratori uccisi dalla polizia e gli studenti, i disoccupati, i proletari fucilati sommariamente, specie grazie alla legge Reale. I nomi di questi compagni sono segnati per sempre nelle memorie di chi lotta contro questo regime criminale. Fra questi ricordiamo Rodolfo Boschi, ucciso a Firenze, militante del PCI, lavoratore. Giuseppe Pinelli, ferroviere, definestrato. I pensionati Tavecchio e Costantino. Ricordiamo inoltre le aggressioni con arma da fuoco a Porto Marghera il 4 agosto del 1970: tre operai feriti gravemente. E le decine di imprese squadristiche della PS ai picchetti operai. Circa lo sposalizio che Trombadori ci propone ci si desse risposta di due cose, scelte a caso in un archivio senza fine. Ti sei dimenticato Trombadori dell'attentato commissionato ed eseguito dai carabinieri di Trento, il 18 gennaio 1971? E della cellula fascista della polizia di Firenze che tanto lunga la sa sull'attentato Italicus?

Sai, prima di arruolarci, vorremmo sapere.

DC - PCI

Oggi la discussione sull'"equo canone" al Senato. Quale compromesso?

«Il primo atto riformatore», «un momento della verità» «fatto grandioso della storia politica italiana», «novità storica». Roba grossa, dice uno. E invece è Occhetto che, chiamato a spiegare il significato della votazione sul programma ai lettori dell'Unità, non trova di meglio che dire così.

Alla roboenza degli aggettivi fa riscontro, come accade spesso, una mancanza di motivazioni tale che difficilmente riuscirà a persuadere qualcuno. Anche se il vecchio gioco borghese di «esasperare i drammi» suscitando allarmismo e provocando quindi, questo sì, irrazionalità e corporativismo dei «meno sfortunati» non mancherà di provocare guasti.

E' non a caso, l'unico modo che resta al PCI per tentare di far digerire a una parte dei suoi elettori e dei suoi iscritti una linea politica che non ha il benché minimo rapporto con le esigenze e con i bisogni degli sfruttati.

In un guazzabuglio mortificante, Occhetto porta nuova linfa alla «crociata» contro l'iniziativa francese e, senza mai nominarlo, bolla anche Sciascia come «sottile e insidioso apologeta della società borghese». Come chi accorgendosi che il fiore portato all'occhiello non ha più il profumo gradito, sostiene che, sotto sotto puzza da sempre. E' all'«uomo nuovo» (e alla sua «nuova donna») che arriva Occhetto nel suo editoriale di domenica dove il suo «diverso individuo sociale ha sì da passare sotto le forche caudine del patto con la DC, ma può e deve, insieme trovare le sue occasioni di battaglia ideale e pratica nella difesa di un contratto che la stessa DC disonora quando le pare. Come per l'equo canone, come per i decreti delegati della 382, come per altri casi passati e futuri. Né questa difesa deve essere, però troppo rigida. E' Roggi a puntualizzarlo, sempre sulla prima pagina dell'Unità di ieri. Dobbiamo distinguere — dice a proposito dei lavori della commissione sulla 382 — tra buona e malafede, tra «preoccupazioni sincere» e «interessi di parte» dei democristiani che hanno stravolto la legge.

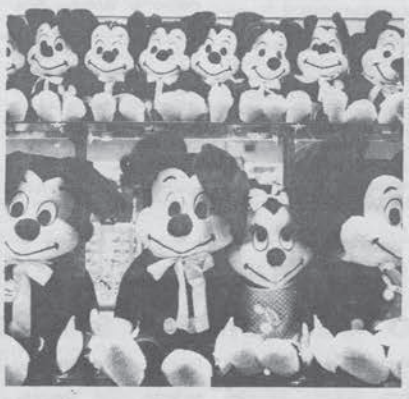
E dato che di certo non si può far crollare tutto il castello per una crepa dovremo, fa intendere, abbozzare al meglio. Le questioni di Agricoltura, Credito ed Enti di assistenza sono comunque ancora sul tappeto e la commissione cercherà di smussarne gli angoli ancora per oggi e per domani. Poi resteranno altri quattro giorni a disposizione del Consiglio dei Ministri per la formulazione di una proposta definitiva. I socialisti, più rigidi sui poteri alle regioni, sembrano invece più disponibili sul dibattito rispetto all'equo canone, che comincia oggi (martedì) al Senato e lo stesso PCI, sempre nell'articolo di Roggi, annuncia che si batterà «dentro una visione socialmente equa ed economicamente non rovinosa»!

Nel frattempo trova il modo di supplicare la DC affinché si renda conto che con la legge sull'equo canone «si può dare al Paese il segno di ciò che è cambiato». La nostra grancassa sulla «storicità» dell'accordo programmatico — dice il PCI — rischia di stonare fastidiosamente se resterà ancora a lungo senza prodotti concreti da reclamizzare. Dopo l'accordo Fiat, pompato all'inverosimile nel suo aspetto «qualitativo» dei nuovi posti di lavoro ottenuti e strumentalizzato a dovere in coincidenza dell'uscita del programma di governo è necessaria, per il PCI, anche una «buona» deliberazione del Parlamento. Ma i democristiani, ormai padroni del campo sul piano del ricatto, sembra che non ne vogliano proprio sapere. Essi vogliono la botte piena e la moglie ubriaca, ottenendo così di mantenere la loro unità interna oltre che sulla pelle delle masse anche su quella della stessa sinistra storica. Il prossimo Comitato centrale del PCI, previsto per mercoledì 20, avrà anche questo problema.

Sesso all'Istituto Magistrale

Roma, 18 — La scuola magistrale professionale montessoriana di via Livenza, è sotto inchiesta per l'esposto al ministero dell'insegnante di pedagogia, don Alberto Ferdinandi. Questi ha denunciato l'autogestione di questa primavera: le studentesse avevano organizzato commissioni di studio su vari argomenti tra cui la sessualità e la maternità. Sebbene questi istituti siano gli unici in cui per legge si possa parlare di «sesso» (cioè di procreazione), di fatto questo nella pratica si risolve in lezioni «tecniche» sulle varie fasi della vita del feto, per nulla rispondenti alle esigenze delle studentesse che vorrebbero approfondire il discorso sulla sessualità. L'autogestione di aprile ha significato così una grossa occasione per aprire la discussione su questi contenuti.

Questo, in una scuola tradizionalmente ghettizzante, in cui viene inculcata una concezione della donna come moglie, madre, educatrice, amante dei bambini (non a caso scuole di questo tipo sono solamente femminili!) ha scandalizzato don Ferdinandi (da sempre infatti i preti sono gli unici a poter parlare di «educazione sessuale» e con quale mistificazione è facile capire). Don Ferdinandi ha dichiarato di aver agito per il bene della scuola, da profondo conoscitore dell'animo femminile («io ho molta confidenza con le ragazze non perché sono sacerdote, piuttosto perché sono un uomo e un pedagogo) e si è difeso dall'accusa di antifemminismo dicendo «il femminismo vero, quello autentico, e non quello autolesionista, è quello della chiesa, che vuole valorizzare la donna, vederla realizzata in maniera piena». E' proprio vero, già lo sapevamo, ce lo aveva detto l'Osservatore Romano quando difendendo la chiesa dall'accusa di antifemminismo aveva scritto che la chiesa è dalla parte delle donne, infatti offre loro la dignità, a scelta, di essere vergini, martiri o madri di Dio!



RCF cerca il 97 e 700

Sintetizzare un anno e mezzo di esperienze nel campo dell'informazione via etere non è una cosa semplice. Lo spazio che si è aperto all'uso rivoluzionario del mezzo ha dovuto fare direttamente i conti con la realtà, senza passare per una mediazione teorica (l'unico accenno, anche se ricchissimo, ad una teoria sull'uso marxista dei media è a tuttoggi il contributo di Enzensberger). Il campo della verifica, dell'intervento concreto, ha prodotto così tutta una serie di esperienze in attesa, per così dire, di teoria. Sarebbe interessante, ad esempio, discutere sulla validità e sui limiti della inchiesta operaia condotta attraverso lo strumento radio. Un dato di fatto comunque va evidenziato, ed è il prodursi di una osmosi linguistica in senso lato tra avanguardia e massa. Ciò non significa soltanto che la radio è veicolo di concetti rivoluzionari, ma permette anche di misurare momento per momento, a partire dal terreno linguistico, la distanza tra avanguardia e massa, di indagare nelle pieghe dei ritardi, altrimenti inspiegabili, della classe operaia sindacalizzata.

L'indagine coinvolge la qualità nuova delle avanguardie rivoluzionarie, non più/non ancora in relazione con strutture di partito ma che vivono attualmente l'esperienza della disgregazione e del rifiuto di una struttura e in questo si riappropriano di mille funzioni (delega, analisi politica, produzione di linea, recupero del senso critico, ecc.). L'approfondimento del discorso sulla qualità della vita, sulle condizioni di una nuova militanza, sullo svecchiamento dalle ideologie trovano in un mezzo come la radio il loro terreno naturale. E' allora che un'antenna, simbolo tradizionale del potere culturale borghese, riesce a trasformarsi in un gigantesco strumento di elaborazione collettiva tra i compagni. Radio Città Futura lo è stato e vuole continuare ad esserlo. Il discorso prosegue tra 9 milioni sui 97 e 700 della modulazione di frequenza. Ciao!

Tanti, sporchi e senza soldi

Dà fastidio che un gruppo di giovani stia nudo su una spiaggia remota della Sardegna.

E' un fatto sufficientemente grave per sollecitare un telegramma a Cossiga da parte del sindaco di S. Teresa di Gallura.

Denunciati, per lo stesso motivo, sempre in Sardegna, tre donne e un uomo, per un bagno in piscina a mezzanotte.

Non dà fastidio il nudo in copertina (che tra l'altro, di questi tempi ritrae sempre donne nude sulle spiagge), nella pubblicità, nei films. Con lo stesso ragionamento, è preferibile un mini-bikini di lamé, di finta pelle, o trasparente a un gruppo di pacifici giovani che prendono il sole con il culetto all'aria.

Il sindaco di S. Teresa aveva minacciato una sommossa popolare, se non si fosse ricorsi in tempo allo sfollamento dei fuorilegge.

Ma a noi sembra giusto pensare che, se da un lato esiste veramente una lontananza culturale enorme tra i turisti e gli abitanti dei paesi del Sud che vivono delle vacanze di questi, è anche vero che gli indigeni si sforzano di capire o almeno sopportare le abitudini dei villeggianti.

Ma il discorso è un altro. Fanno molto più comodo i turisti di lusso di quelli che sognano vacanze alternative, a contatto con la natura e accessibili economicamente.

La conclusione potrebbe essere che sempre, quando meno lo si aspetta spunta fuori un solerte brigadiere o un direttore chic di albergo di lusso, a ricordare a questi illusi che le vacanze alternative non sono permesse e se si vuole gustare e vivere un po' di natura si deve risparmiare un anno per potersi pagare l'albergo o il camping (anch'esso ormai costosissimo) si deve avere la barca (se vuoi fare l'amore sotto il cielo) e (non è una spesa da poco) avere anche il costume.

Cosa c'è dietro la polemica Iri su Gioia Tauro e Bagnoli

Lunedì 11 il comitato di presidenza dell'IRI approva il rapporto Armani sulla siderurgia.

Le tesi del rapporto affermano che già da ora siamo in fase di sovraproduzione, che il mercato nel futuro non assorbirà aumenti di produzione, e che quindi bisogna ristrutturare il centro di Bagnoli (che è anche invecchiato): se la giunta comune di Napoli non modificherà il piano regolatore l'impianto sarà traferito sul Volturno o a Gioia Tauro, oppure se lo modificherà verrà ristrutturato Bagnoli lasciando a soluzioni in altri settori il problma di Gioia Tauro. Mercoledì 13 viene effettuato l'incontro tra commissione parlamentare per il mezzogiorno, dirigenti IRI e il ministro del Bilancio Morlino in rappresentanza del governo.

L'IRI precisa le sue posizioni: ristrutturazione soltanto di Bagnoli e scarico del problema del V centro alle decisioni Cee. Il governo dovrà redigere un piano sulla siderurgia entro la fine del mese da presentare alla Cee per ottenere un accordo per la costruzione del V centro. Venerdì 15 intervista di giornalisti italiani a Bruxelles con Davignan, il quale svincola le domande sulle posizioni della Cee rimandando ogni pronunciamento a dopo aver sentito il piano del governo italiano.

Poi ha aggiunto: « tra cinque o sette anni non dovranno più esserci in Europa settori assistiti o sostenuti dai pubblici poteri. Tutti dovranno confrontarsi con il mercato. Ed allora gli stabilimenti strutturalmente deboli dovranno chiudere quando non ci saranno più le bordature dei piani d'emergenza ».

Dopo l'incontro di mercoledì si è fatto chiaro l'obiettivo dell'IRI, che d'altra parte si poteva già capire. Infatti il fantastico trasporto del centro siderurgico da Bagnoli sul Volturno, come il trasporto del centro a Gioia Tauro servivano a confondere le carte, a contrapporre proletari campani a proletari calabri, a premere pesantemente sul piano regolatore affinché la giunta comunale napoletana ceda l'intera collina di Posillipo.

La scelta dell'IRI è sulla più facile ristrutturazione di Bagnoli, ne sono una prova l'intervista di *Repubblica* ad Armani di alcuni giorni fa e la richiesta ufficiale dell'IRI al comune di Napoli per la variazione del piano regolatore. Il sindaco di Napoli smentisce, nell'intervista a *Paese Sera* di sabato, che ci sia stata una richiesta ufficiale e aggiunge: « l'IRI deve dire cosa vuole e non pensi di sottrarsi alle proprie responsabilità addebitando al Comune colpe che non ha. La storia delle licenze: le abbiamo rilasciate ogni volta che le hanno richieste ».

Le cifre esposte dall'IRI sulla crisi del mercato dell'acciaio sono state volutamente forzate al ribasso utilizzando, ad esempio, degli indici di produzione (90 per cenri) molto più alti di quelli effettivi sul campo internazionale. Sono in contrasto con le previsioni che venivano fatte quando è stato formulato il V centro e comunque non eliminano, ma spostano di 5 anni in avanti le conclusioni su cui era pervenuta all'ora la commissione Caglioti. Il progetto IRI, oltre a tentare il terrorismo della sovraproduzione per ristrutturare ferocemente a sole spese dei lavoratori, è vincolato dalla politica industriale di mercato a cui è soggetta la politica italiana per gli accordi Cee (basti pensare che viene importato dalla Francia, da Fos-sur-Mer, un milione di tonnellate di acciaio grezzo da lavorare in Val Padana), e dalla politica voluta di favorire l'espansione del potere privato in questo campo (vedi l'incremento negli scorsi anni delle aziende private nel nord, l'accordo con la Fiat per l'Egam, il tempestivo ammodernamento del centro di Piombino in cui è compartecipe la FIAT).

Il problema di Gioia Tauro è stato rinviato alle scelte che la Cee farà dopo aver sentito il progetto che il ministro Donat Cattin dovrà presentare entro la fine del mese.

Si cerca in questa maniera di far intervenire nel gioco poteri difficilmente condizionabili direttamente dalle lotte scaricando gli impegni nelle « costruzioni oggettive del mercato ». Inoltre da parte dell'IRI viene fatto riferimento per la sistemazione dei probabili licenziati del centro di Bagnoli la costruzione del nuovo stablimento dell'Alfa Sud, e per Gioia Tauro, sempre ridimenzionando il numero, ad occupazioni in altri settori. Ma anche queste sono "pie intenzioni, e rappresentano la più perfida beffa ai danni del mezzogiorno » come lo stesso Principe (PSI), presidente della commissione parlamentare per il controllo sugli investimenti nel mezzogiorno ha riconosciuto.

Anche i sindacati hanno iniziato, nei loro comunicati, ad essere più duttili rispetto alle posizioni, dell'IRI sulla ricerca negli altri settori dei posti di lavoro promossi nella siderurgia.

Né IRI, né governo e né sindacati hanno detto chiaramente come e in quali settori possono essere reperiti questi posti, quindi ribadiamo che il V centro, con i suoi 7.500 nuovi posti di lavoro, deve essere costruito subito.

A. Dg. - G. de B.

Continua stancamente la già svenduta vertenza sul pubblico impiego

Dopo l'interruzione della trattativa tra i sindacati e il governo sul settore del pubblico impiego, la federazione unitaria CGIL, CISL e UIL ha chiesto un incontro diretto con il presidente del Consiglio Andreotti senza ottenere ancora risposta. Oggi ci sarà l'incontro tra la federazione e le segreterie di categoria per giudicare le misere offerte avanzate dal governo nell'incontro di giovedì sera in materia di rinnovo contrattuale e in particolare di trattamenti per le festività infrasettimanali soppresse. Principalmente su quest'ultimo punto ci sarà mercoledì la riunione dei sindacati dei ferrovieri (SFI-CGIL, SAUFI-CISL, SIUF-UIL) ove verrà decisa la data e le modalità di uno sciopero di 24 ore. Intanto il sindacato autonomo ferrovieri (FISAFS) ha dichiarato una serie di agitazioni che dovrebbero ritardare di mezz'ora le partenze dei treni dal 23 al 28 luglio anticipando la conclusione dei turni di lavoro.

Si allarga la lotta della ETF

Siracusa, 18. — In seguito alla sciopero totale che i 60 operai della ETF, una ditta appaltatrice della SIP conducano in maniera decisa da tre settimane con il blocco dei cancelli e della produzione a Siracusa, e in provincia, sabato 16 si è arrivati ad una convocazione presso l'ufficio regionale del lavoro di Palermo con i padroni.

Anche in forza alle pressioni che gli operai avevano fatto presso la direzione SIP, giunti in massa sotto gli uffici centrali di via Arsenale in quanto la SIP è la committente dei lavori d'appalto del settore telefonico.

Alla seduta i padroni hanno respinto in blocco le richieste dei lavoratori.

L'unica cosa che li trovara disposti ad una revisione erano gli scatti di anzianità; sulle qualifiche da assegnare, anche qui rispondevano che restava loro decidere a chi esse spettavano. Per meriti e massima produttività. Ovviamente secondo loro. Quando si è parlato invece di soldi (premio di produzione, paga oraria integrativo provinciale e indennità di viaggio) hanno fatto subito orecchie da mercante.

Sono passati ad insultare gli operai presenti, dicendo che loro non hanno mai rubato un soldo di tasca ai lavoratori, che non pensano minimamente di pagare le 25.000 mila lire di integrativo provinciale perché l'azienda ETF non è metalmeccanica e in più perché un tale aumento salariale inciderebbe sui costi di lavoro mettendo in crisi la società.

A questo punto le trattative si sono rotte. La rabbia è sfociata nella volontà di uscire dal cantiere e allargare il fronte di lotta. Ieri lunedì 18 in massa si è andati a picchettare la centrale SIP di Scala Greca, dove escono le squadre degli operai con i furgoni.

Per un'ora operai Sip e operai ETF si sono confrontati in affollati capannelli, dando luogo a importanti discussioni sul problema della organizzazione interna, su un coordinamento del settore telefonico sui salari, l'occupazione, le condizioni di lavoro.

E' a questo punto che è intervenuta la questura con tutto l'ufficio politico al gran completo. Subito è stato informato il Prefetto di Siracusa che ha ricevuto alla fine del blocco una delegazione di compagni operai e dei rappresentanti sindacali.

I compagni hanno espresso al vice-prefetto Romano che è loro intenzione continuare la lotta con forme sempre diverse e più dure, vista la provocazione costante che l'ETF, e spingendo il prefetto ad intervenire presso la direzione centrale della SIP in quanto nel capitolato d'appalto è previsto da parte della ditta appaltatrice il rispetto dei contratti e degli accordi, sia a livello nazionale che provinciale.

120 corsisti bloccano la miniera di Serrucci

Iglesias, 18 — 120 corsisti hanno occupato stamane la miniera di Serrucci nell'iglesiente, per protestare — come gli occupanti hanno reso noto — contro l'immobilismo delle autorità politiche che dopo un anno e mezzo dalla conclusione dei corsi teorico-pratici, non hanno definito i programmi di riattivazione delle miniere di carbone né la loro assunzione presso la Carbosulcis.

La prima conseguenza di questa forma di lotta è stato il blocco di ogni controllo delle gallerie, in quanto non sono state fatte entrare le squadre di sicurezza.

La FIAT non rispetta l'accordo: quattro giorni di blocco dei cancelli alla ferroviaria FIAT di Savigliano

Savigliano (Torino), 18 — Si è conclusa con una assemblea aperta, domenica mattina, la lotta degli operai della ferroviaria Savigliano contro la mancata applicazione da parte della Fiat del contratto aziendale siglato il 7 luglio. La direzione dello stabilimento aveva infatti deciso di non corrispondere interamente agli operai saviglianesi il premio annuale quattordicesima mensilità; e si era anche rifiutata di applicare altre parti dell'accordo, perché a suo dire, solo dal gennaio scorso gli operai saviglianesi potevano ritenersi inquadrati tra i lavoratori Fiat.

Al posto delle 300.000 lire di premio annuale siglato nell'accordo, ne venivano proposte solo 220 mila e la direzione si dava latitante su altri punti di questo accordo. Questo succedeva mercoledì pomeriggio. Appena saputo ciò, il Consiglio di fabbrica indiceva una mezz'ora di sciopero in cui veniva duramente attaccata la posizione della Fiat pronta sempre a vantarsi dello stabilimento di Savigliano (vedi anche i numeri di *Illustrato-Fiat* in cui esaltano le capacità degli operai) ma mai disposta a concedere ciò che gli operai conquistano con le lotte.

In questa assemblea si decideva di bloccare i cancelli per tutta la notte e di proseguire la lotta nei giorni seguenti. Nell'assemblea di giovedì gli operai decidevano di continuare il presidio dei cancelli, con un'ora di sciopero, per reparto, bloccando così l'entrata e l'uscita delle merci, una forma di lotta questa che colpiva duramente l'azienda (in questi giorni doveva uscire un nuovo tipo di tram) e non incideva molto sulle tasche degli operai. La ferroviaria in lotta diventava subito un punto di riferimento per gli operai delle altre fabbriche, per le mogli ed i bambini degli stessi, per i singoli compagni che si recavano ai cancelli per portare la loro solidarietà.

Di sera, poi, l'ingresso presidiato della fabbrica cambiava completamente aspetto; al posto degli attrezzi da lavoro, molti operai si dilettavano con clarini, fisarmoniche, chitarre e canti, riuscendo a creare momenti di aggregazione e di divertimento popolare da tempo scomparsi. In questo clima si svolgevano le trattative tra direzione e rappresentanti sindacali. Da un netto rifiuto iniziale la Fiat giungeva negli ultimi giorni a nuove proposte; si arrivava così a sabato notte quando il Consiglio di fabbrica accettava — dopo la verifica dell'assemblea — una proposta di accordo: ai lavoratori verrebbero corrisposte 280.000 lire più 13.000 lire non soggette — queste ultime — a trattenute e da parte padronale ci sarebbe un impegno ad applicare interamente il contratto aziendale; per il prossimo anno la cifra del premio annuale verrebbe portata a 300.000 lire come per gli altri dipendenti Fiat.

Veniva così convocata una assemblea per domenica mattina a cui partecipavano 150 operai su mille dipendenti, che decideva di portare a termine la lotta dando mandato al CdF di concludere le trattative dopo un'ulteriore verifica in assemblea convocata per lunedì mattina. Alcune considerazioni ora rispetto questa lotta che ha avuto vasta eco nella città, grazie anche al ruolo svolto dall'emittente democratica Radio Nuova Informazione, che ha seguito tutti i giorni con numerosi collegamenti in diretta le fasi della mobilitazione. Resta però il problema degli sbocchi politici di questa mobilitazione: ai cancelli anche se si discuteva molto mancava quasi completamente quella chiarezza politica per poter collegare questo tipo di provocazione padronale a tutti gli attacchi che padroni e governo dell'astensioni portano avanti in questo momento contro i proletari. Una difficoltà questa da attribuire al ruolo egemone dei quadri operai del PCI allineati alle direttive del partito, e dall'altra all'abbandono da parte dei compagni di Lotta Continua all'intervento politico in questa situazione che se pur in mezzo a numerose difficoltà si era portato avanti negli anni scorsi.

Alcuni compagni di LC di Savigliano

□ MLS E ORGANIZZAZIONI DI MASSA

Siamo occupanti delle case di Via Amedeo a Milano ed è da più di un anno che portiamo avanti la lotta per le case riallacciandoci a tutti i problemi che rigardano i proletari del quartiere (repressione, spazi speciali, ecc.).

Il metodo che abbiamo usato per accettare o nuovi occupanti è sempre stato quello della discussione sui bisogni senza discriminazione alcuna. Dopo varie esperienze il Comitato di Occupazione ha deciso che per i nuovi occupanti ci fosse un periodo nel quale si vedesse nella pratica la loro volontà di lotta. Questo metodo noi l'abbiamo adottato con tutte el componenti che fanno parte di questo Comitato, famiglie, giovani emarginati, ecc. Così quando Franco si è presentato insieme ad un altro compagno di Lecco che conosceva alcuni gli abbiamo fatto occupare provvisoriamente cercando e consigliandolo di cercarsi un lavoro insieme ai compagni che tutte le mattine vanno alle carovane.

Proprio in questo periodo gli occupanti hanno tentato di fare dei nuovi salti di qualità con la creazione della mensa proletaria « Gasparazzo » (lire 1.000 la quota di partecipazione) che arrivasse a garantire a tutti i compagni che lottano per il diritto a mangiare.

La mensa era un momento di unione nella quale tutti i compagni si trovavano per discutere i problemi di ognuno diventavano collettivi e si cercava con tutti i nostri limiti di risolverli.

Era un momento di vita comunista ed il migliore ambiente per accogliere un nuovo occupante. oCn questo spirito noi avevamo preparato con tutta una serie di riunioni con altre occupazioni la nostra partecipazione al Festival della stampa di opposizione.

Avevamo preparato una mostra sulla repressione, un piccolo spettacolo sulla lotta per la casa. Dopo le provocazioni del M.L.S. avvenute nella serata inaugurale al Festival contro due compagni dell'autonomia abbiamo deciso di togliere la nostra adesione e di rifiutare la strumentalizzazione politica che questi pseudo-ompagni fanno sulle occupazioni con metodologia.

Quando Franco, che è un militante del M.L.S. mentre stavano portando avanti queste iniziative ci ha comunicato che se ne andava in Svizzera da sua sorella e dopo che i compagni dell'occupazione avevano espresso una dura condanna per i fatti del Festival e per la pratica della sua Organizzazione, se ne è andato non è stata una espulsione, ma una sua auto-espulsione.

Secondo noi questa organizzazione non è nelle lotte però si pone rispetto alle situazioni in una continua pratica di provocazione e di schedatura delle posizioni di sinistra e noi l'abbiamo vissuto proprio nel momento in cui Franco è andato da mamma M.L.S. a riferire quali sono i compagni più combattivi e che si pongono nell'ottica di smascherare le pratiche che tutte le organizzazioni hanno riconosciuto opportunistiche e che facendo un salto di qualità non possono passare che alla reazione da bravi piccolo-borghesi.

Su questa nostra posizione invitiamo i compagni di tutte le situazioni di massa ad un dibattito di verifica sull'analisi politica da noi fatta.

Saluti comunisti.

□ « VENITE A BOLOGNA »

« Venite a Bologna. Sarete ospiti miei e capirete fino a che punto siete stati ingannati ». Si tratta dell'invito del sindaco Zangheri agli intellettuali francesi firmatari del manifesto contro la repressione in Italia e riportato al termine di un lungo articolo apparso su **Le Monde.**

Zangheri ricorda che proprio Guattari — uno dei firmatari del manifesto — venuto a Bologna la settimana scorsa per partecipare ad una conferenza in un locale comunale, aveva assistito senza dire nulla ad un atto di repressione: tre militanti « comunisti » erano stati cacciati in malo modo.

A questo punto è bene precisare come si svolsero i fatti citati da Zangheri.

La sera di giovedì 7 luglio c.m., nella sala dei Seicento, viene presentato il libro « Bologna, marzo 1977... fatti nostri » con la partecipazione di Guattari, Baldelli, Spano, l'editore Bertani e la redazione de **Il cerchio di gesso.** Il sottoscritto, nella sala gremita di compagni, sta vendendo il libro in questione. E' presente anche il « comunista » Otello Ciavatti della redazione de **La società**, tristemente nota per l'articolo « viaggio attraverso l'eversione ». Il sottoscritto offre loro il libro: ridacchiano. C'è da entrambe le parti uno scambio colorito di frasi e di presa per il culo fino a quando, avendo io fatto riferimento all'articolo de **La società** il « comunista » Ciavatti dichiara trionfalmente: « vedrete come sarà più bello il prossimo numero, pubblicheremo nome, cognome e indirizzo dei provocatori ». La mia reazione è immediata e lo invito ed andare al microfono a confermare ogni cosa. L'invito viene più tardi rivolto dall'assemblea al termine dell'intervento di Pio Baldelli.

Il coraggioso redattore de **La società** rifiuta: lui non fa discorsi, e l'espulsione al grido di fuori i delatori e via, via la nuova polizia ne è la logica conseguenza.

L'**Unità** dirà poi che « nel corso della presentazoine pubblica di un libro sui fatti di Bologna alcuni nostri compagni sono stati letteralmente scaraventati fuori dalla sala... », nessun accenno, naturalmente, alla dinamica dei fatti.

Strani martiri quelli del PCI, che escono indenni da un'assemblea di scatenati provocatori e non con le ossa rotte come è capitato a Valerio Minnella, ospite obbligato delle carceri del compromesso storico.

Quando a Zenecchi, in occasione di un comizio dell'FLM tolsero il microfono per non farlo parlare, **l'Untià** tacque; quando il fratello di Francesco fu allontanato dal palco di piazza Maggiore in occasione del comizio di Zangheri — ma non fu negata la parola al rappresentante della DC — **l'Unità** tacque.

Ora invece che il movimento sa distinguere i delatori dagli informatori, e i compagni di classe dai « cani da guardia del padrone », **l'Unità** si incazza e... dice cazzate.

Se l'invito agli intellettuali francesi avrà un seguito, se non sarà teleguidato e culminerà, come è auspicabile, in un dibattito pubblico (senza il servizio d'ordine del PCI a mettere la museruola ai compagni) non dubiti il sindaco Zangheri che il movimento di opposizione sarà presente ed avrà molte cose da dire.

Mario Barbani della FAB

□ « RIFERIREMO ULTERIORMENTE »

Questo è il mandato di perquisizione eseguito dall'antiterrorismo il 29 giugno in casa mia.

Nel quadro delle indagini sull'organizzazione eversiva della sinistra extraparlamentare denominata « Nuclei Armati Proletari », si è appreso che il soprascritto Marella Giuseppe potrebbe aderire a detto movimento.

Lo stesso, già attivista di « Lotta Continua », unitamente ad altri giovani nel marzo dell'anno in corso ha costituito in Brindisi una sezione del movimento politico « Autonomia Operaia », organizzazione questa definita fiancheggiatrice dei « NAP » e delle « BR ».

Attualmente il Marella sarebbe in contatto epistolare con il noto nappista Mauro Aldo, detenuto a Lecce e trovasi ad Udine per assolvere il servizio di leva.

Da fonti bene informate si è potuto anche apprendere ch il Marella scrivendo al Mauro lo ha spesso pregato di mandargli « quella roba » a Brindisi presso la propria abitazione.

Inoltre la stessa fonte ha riferito che il succitato Marella farebbe parte anche del gruppo denominato « P 38 ».

Ciò posto, poiché è convinzione di questo Ufficio che il Marella potrebbe effettivamente aderire all'organizzazione eversiva già menzionata, si prega codesta A.G. di voler esaminare l'opportunità di concedere l'autorizzazione a persequire, anche in tempo di notte, l'abitazione e pertinenze dello stesso site in Brindisi via S. Benedetto n. 49 e l'armadio di dotazione militare presso la Caserma di Udine, al fine di rinvenire e sequestrare documentazione idonea a comprovare la sua adesione ai Nuclei Armati Proletari, nonché armi e materiale esplodente, delegnado per la esecuzione Ufficiali di P.G. dipendenti, dell'Ufficio Politico della Questura di Brindisi e del Nucleo Regionale S.d.S. presso la Questura di Padova, con facoltà di suddelega.

Si fa riserva di riferire ulteriormente.

p. Il Dirigente

Brindisi 13/7/77

Carissimi compagni chi vi scrive è Pino Marella di Brindisi in questi giorni il quotidiano ha parlato di me e del mio arresto provocatorio, io da qualche giorno mi trovo in libertà provvisoria grazie alla mobilitazione dei compagni, dopo 9 giorni di carcere. Ieri sul quotidiano ho letto l'appello dei soldati di Udine e dei miei compagni della caserma Spaccamela, per le mie scarcerazione. Mi hanno rimesso in libertà però la grave imputazione di *Partecipazione ad associazione sovversiva* non è caduta. Il mio arresto non è casuale, in tutta Italia è in atto un progetto di criminalizzazione del movimento e principalmente delle sue avanguardie, centinaia sono i compagni ancora in galera vittime ignare della caccia al rosso scatenata dalla borghesia in questi mesi vedi (Spazzali, Senese ecc.) vogliono distruggere il movimento vogliono tombarci nelle galere per sempre, per molti anni e tutt'ora qui a Brindisi mi sono interessato insieme tanti altri compagni al carcere ha seguito da vicino le lotte eroiche dei detenuti e ha intrattenuto rapporti epistolari con moltissimi compagni detenuti, sequestrati nel carcere di Brindisi uno dei più sicuri d'Italia e uno dei più criminali diretto fino a poco tempo fa dal ben noto Vito Siciliano il Kapo di lager lecce, da questo carcere in questi anni sono passati decine di detenuti politici (Marini Aldo, Mauro Casaletti e tanti altri e con alcuni di questi compagni ha avuto rapporti epistolari da qui il mio arresto e il sospetto di appartenenza ai NAP perché corrispondevo con Aldo Mauro, vogliono creare terra bruciata intorno ai compagni in galera vogliono tombarli e ucciderli e se non ci mobilitaiamo subito ci riusciranno e non passa molto tempo che ci ritroviamo tutti all'Asinara. Il motivo di questa mia lettera, oltre a volere informare tutti i compagni della mia scarcerazione e un altro, ieri sul giornale c'era una lettera di un compagno di Torre del Greco (nonostante tutto Senese rimane in galera) sono d'accordo con il compagno, la lotta di classe non va in ferie non sono d'accordo compagni con chi mandando i soldi al giornale, chiudendo il gas e lasciato il gatto ai vicini parte spenzierato per le «Ferie » magari in Spagna (va di moda) 2 anni fa il Portogallo poi non so che cazzo ci vanno a fare in Spagna, chi vuol vedere come è la vita in regime fascista non deve andare lontano il fascismo l'abbiamo in casa perché andare in Spagna. Compagni le galere sono colme di compagni accusati di *Comunismo* compagni che ogni giorno sentono sulla loro pelle la ferocia dello stato borghese, è criminale fottersene o far finta di non sentire si fa troppo poco per i compagni in galera, bisogna passare all'attacco aprendo una campagna nazionale contro la repressione bisogna mobilitarsi affinché tutti i compagni tornino liberi al loro posto di lotta bisogna opporsi con forza al progetto Kossighiano di distruzione del movimento costi quel che costi, bisogna vigilare affinché nessun compagno detenuto ci lasci la vita nel carcere. Il giornale deve dare più spazio e più notizie dei compagni in gelare, e proprio vero non immaginate quanto si soffre stare in galera e sapere che fuori tutti se ne fregano, appena ti arrestano, appelli, solidarietà, lettere, mozioni ecc. ecc. e poi sei dimenticato da tutti. Riflettano i compagni su queste mie parole siamo tutti con un piede dentro e uno fuori, io sono in libertà provvisoria e c'è il pericolo che dentro ci ritorno ma resto qui al mio posto di lotta, non vada né in Spagna né in Nepal né in Marocco, ferie non ho mai fatte so solo che è dovere dei rivoluzionari fare la rivoluzione. Forza compagni passiamo all'attacco nessun compagno va lasciato nelle mani della giustizia borghese.

Saluti combattenti a pugno chiuso *Pino Marella*

21 anni, operaio da 12, per 4 anni militante di L.C. ora di Autonomia Operaia.

P.S. — allego alla lettera la fatocopia del mandato di perquisizione notificatorio il 29 giugno dall'antiterrorismo prima del mio arresto, rendetevi conto dell'assurdità delle accuse.

□ CHE C'ENTRANO COL COMUNISMO RIVOLUZIONARIO?

Cari compagni di Lotta Continua,

scrivo per fare qualche breve riflessione circa la sorte del movimento « sbocciato » in primavera e del proletariato in generale.

Il movimento è dunque alle prese con la repressione del sistema: una feroce repressione.

E' normale, compagni, che sia così: più questo lurido sistema va avanti, più produce merci, così crea squilibri e tensioni, più si *deve* armare e blindare.

Chiunque ne intralci il cammino *deve* venire represso, e più il tempo passa più dure e spietate saranno le randellate.

Di questo corso del sistema penso che chiunque non voglia usurpare il nome di comunista rivoluzionario debba prenderne atto, traendone le dovute conseguenze.

Voi invece che pur passate per rivoluzionari, continuate a dire che stiamo andando indietro mentre tutt'all'opposto la storia va avanti; continuate a dire che si sta uccidendo l'amata democrazia, il che da un punto di vista di classe invece è vero il contrario, che è cioè il metodo e l'illusione democratica che uccide la lotta di classe.

Voi invece, compagni di L.C., continuate a piagnucolare invocando il rispetto di quelli che i comriv. hanno sempre considerato pezzi di carta, stracci ignobili di mistificazione cioè le leggi e costituzioni borghesi.

Voi invece (ed è stata questa la molla che m'ha spinto a scrivere) invocate e chiamate in difesa dei compagni caduti nelle grinfie del nemico niente popolimeno che: gli *intellettuali*, quelli naturalmente aperti e progressisti (marxisti non ne esistono per fortuna).

Ebbene io penso che questa non sia solidarietà proletaria: i compagni in galera, la classe, non ha bisogno nemmeno di un milione di Sartre, di Moravia e di altri cervelloni messi assieme!

Facciano pure questa gente, appelli e richiami in tutte le conferenze di questo mondo; possono anche essere sinceri, ma con tutto questo che cosa centra il comunismo rivoluzionario? la vera solidarietà proletaria?

La classe, compagni di L.C., ha bisogno di indirizzi chiari, di linee sicure di lotta, di guerra, non di piagnistei.

La vera solidarietà con i compagni in galera si fa portando oggi le idee della sovversione, della lotta di classe, della rivoluzione, ai proletari che dovranno un domani praticarle; la vera solidarietà la si porta lavorando duro, contro tutto e tutti, in fabbrica, nei quartieri ovunque ci siano degli oppressi.

Urge levare dalla testa agli operai che si possa cambiare a suon di conferenze, a suon di chiacchiere, che così si possa ottenere comprensione: in questa strada la classe e le sue avanguardie troveranno soltanto sconfitte, botte, schioppettate.

Questo, compagni di LC me ne rendo conto che non lo capirete mai, o quando lo capirete non ci sarà più LC, ma perdonatemi per queste righe di sfogo:

solo nel pensare cosa accadrà domani, quando sarà la classe operaia mondiale a muoversi compatta e unita nella lotta, impallidisco nel constatare la forza d'urto e di penetrazione del nemico borghese, impallidisco nel constatare il ritardo e la debolezza del fronte rivoluzionario.

Tanti cari saluti,

Claudio

Una risposta al pre

la Cooperativa rom di lavoro e di lotta

Perchè questa cooperativa

La cooperativa dei servizi sociali è ormai a Roma una realtà. Nata come momento di discussione politica intorno alla legge sul preavviamento essa si è caratterizzata sul rifiuto delle manovre assistenziali da parte del governo e del PCI. E' stata quindi creata non come momento per l'ottenimento di qualche posto di lavoro puro e semplice, bensì con l'intento di lottare giorno per giorno contro un regime che tende ad emarginarci, di imporre, con la forza che ci può derivare dalla nostra pratica di massa, i nostri programmi che riguardano non soltanto l'occupazione, ma anche l'edilizia, il sindacato, la nostra vita e la sua qualità.

L'intento di questa cooperativa è quindi quello di lottare contro le istituzioni di regime sfruttando quegli strumenti che loro sembrano mettere a disposizione, per ritorcerglieli contro. Primo punto di lotta sarà quindi senz'altro quel decreto Stammati che scadrà il 31 dicembre 1977 ma che noi dovremo cercare di non farlo prorogare per altri tre anni, come sembra l'intento governativo e su cui dovranno quindi incentrarsi le nostre forze rivendicative. E' chiara l'intenzione di fare di questa cooperativa un polo di attrazione di tutti i compagni da cui far partire un movimento forte sia qualitativamente che quantitativamente sulla questione dell'occupazione, pronta a lottare per i propri diritti.

Vedendo che si è formata una cooperativa unica, potrebbe nascere il dubbio, legittimo, che essa possa diventare una struttura elefantiaca e altamente burocratizzata, con magari una segreteria, ecc. E' meglio sgombrare subito il campo da questi interrogativi: la cooperativa unica esiste in primo luogo per motivi tecnici che riguardano, come abbiamo già accennato, costi e tempi; in secondo luogo per sconfiggere quella che in definitiva è la speranza della alleanza governativa e cioè la frantumazione in piccole cooperative scollegate fra loro per poter far passare poi, con il ricatto del posto di lavoro, i programmi che vuole l'Ente locale.

Come operare

E' chiaro che se devono essere comuni le prospettive di lotta generali dove invece l'azione si deve sviluppare e capillarizzare nelle varie situazioni, può essere solo ed unicamente nei quartieri dove già sono in piedi, anche se con molte difficoltà, delle situazioni di lotta che per la loro azione conoscono i problemi e la composizione sociale di ogni singola zona. Ed è intorno a queste organizzazioni che devono crescere altre strutture di intervento sociale in modo da potersi coordinare anche localmente per poter rappresentare una alternativa concreta e promotrice di programmi validi all'interno delle stesse circoscrizioni. Imporre invece al Comune e alle Circoscrizioni un programma organico rispetto all'intervento di questa cooperativa nei quartieri significherebbe continuare a fare lo stesso lavoro che ora è in piedi nelle varie zone di Roma come animazione, centri sportivi popolari, organismi per il recupero degli handicappati, ecc., strappandoli alla discriminante radice volontaristica su cui, per motivi contingenti, si basano. Inoltre possono essere utilizzati, elaborando dei propri programmi, quei corsi che la regione effettua pagando chi vi partecipa, per la specializzazione professionale che nel nostro caso riguarderebbe tutte le attività sociali e di ricerca. Inoltre si deve lottare per ottenere quei finanziamenti che, al di fuori della legge per il preavviamento, esistono per le cooperative.

Per far ciò c'è naturalmente bisogno di una grossa partecipazione di compagni che devono essere sensibilizzati ed aggregati sul problema del preavviamento in modo da poter costituire un movimento rivendicativo fortissimo non solo su una linea politica generale, di rifiuto di questo sistema, ma fondante la sua base nello strato della popolazione su cui quotidianamente dobbiamo intervenire per stravolgere i contenuti borghesi che ogni giorno passano attraverso i mass-media e le istituzioni preposte alla riproduzione del consenso.

Analisi del territorio come strumento di controinformazione

Se è quindi di fondamentale importanza ripartire dal territorio come entità onnicomprensiva, intuibile che bisogna conoscerlo a fondo, con un'analisi dei bisogni e delle carenze che la popolazione ha. Ed anche in questi ci si deve inserire come cooperativa dei servizi: l'analisi sociologica del territorio, ad esempio, che non sia una mera classificazione di dati, ma un'analisi contestualmente orientata che serva a porre le basi per rivendicazioni che veramente interessano la popolazione. Chiaramente in un primo momento questa impostazione, per motivi di tempo, dovrà essere iniziata con lotte per le carenze più evidenti che potranno già significare un passo avanti rispetto alla fase attuale che ci vede quasi fermi. L'istituzione di centri socio-sanitari durante le ore pomeridiane o serali nelle scuole, dove svolgere anche attività sportive, teatrali, cinematografiche, ricreative, di animazione, in una parola lo sviluppo di una cultura diversa, al di fuori delle impostazioni tradizionali, potrebbe essere la prima fase rivendicativa su cui battersi per ottenere una struttura dove agire e lavorare oltre all'occupare delle strutture abbandonate per svolgere attività e poi costringere la circoscrizione a riconoscerti per la forza che da questa ottieni.

E' sufficientemente chiaro, quindi, che il lavoro nel quartiere, che parte dall'interesse personale di ognuno per legarsi ai bisogni e all'interesse politico di tutti, è lo strumento base su cui deve muoversi questa cooperativa. Fino ad oggi nelle due assemblee sono emersi i problemi teorici di sempre che portano allo stallo della discussione. Rispetto a ciò pensiamo che il dibattito politico debba andare di pari passo all'azione pratica, suffragata e corroborata dai problemi quotidiani che ognuno di noi conoscerà nella sua attività di operatore sociale all'interno di una realtà ben precisa. E' necessario ribadire che non si può fare della controinformazione se non si hanno in piedi delle lotte, che non esiste cultura di classe se essa non viene sviluppata a partire da ciò che la gente fa e produce in senso antiborghese. E' solo da questo livello che può essere ricreata poi una discussione politica, cioè dal tener conto di ciò che tu fai nella tua azione per riportarla ed arricchire i compagni nell'elaborazione politica più generale. Ad esempio, si porrà subito il problema dei rapporti con la lega delle cooperative, dei rapporti con il sindacato e con i disoccupati organizzati, problemi che potranno essere discussi e risolti con i compagni che quotidianamente hanno una pratica di rapporto con questo tipo di problemi.

Inoltre sarà importante stabilire la funzione dei collettivi universitari, che parta da una decentralizzazione che raccolga nel lavoro di quartiere le istanze positive da riportare poi nuovamente nell'Università; su ciò si dovrà imbastire una lotta per una fiscalizzazione di questa attività, che quindi può essere trainante di un discorso sulla diversità dello studio da fare non più e non solo sui libri ma anche e soprattutto sul territorio; ciò comprenderebbe quindi la formazione professionale su problemi concreti, distaccata cioè dalle baronie e mafie che a tutt'oggi sono più floride che mai all'università. Sarà quindi da questi temi e dal corretto modo di discuterli su una base pratica di lavoro nelle zone, che dipenderà la forza di questa cooperativa.

RETRO DELLA SCHEDA D'ISCRIZIONE

...l... sottoscrit... dichiara inoltre:

– di essere propenso (possono essere indicati tutti e tre i seguenti tipi di contratto) :

1. – ad essere avviato al lavoro con contratto a tempo indeterminato con la qualifica posseduta . . . . . si ☐ no ☐

2. – ad essere avviato al lavoro con contratto di formazione a tempo determinato per qualsiasi tipo di formazione professionale (solo per i giovani dai 15 ai 22 anni, elevati a 24 per le donne e i diplomati e a 29 per i laureati) *oppure* per quali tipi di professione _____ si ☐ no ☐

3. – ad essere avviato al lavoro con contratto a tempo determinato per l'attuazione di progetti specifici predisposti da Amministrazioni ed Enti pubblici, qualora in possesso della qualifica e del titolo di studio richiesti (solo per i giovani di età compresa fra i 16 e i 29 anni) . . . . . si ☐ no ☐

Chiede infine di essere iscritto

(quale immigrato o appartenente a nucleo familiare di immigrati), oltre che nella lista di codesta Sezione, anche nella lista giovani della Sezione del Comune di _____ provenienza di _____ nascita

(in tal caso, la domanda e lo stato di famiglia debbono essere presentati in duplice copia)

Allegati

1) Stato di famiglia
2) _____
3) _____
4) _____
5) _____

...l... sottoscrit... consapevole che chi rilascia false dichiarazioni ad un pubblico ufficiale e che presenta false documentazioni è punito a termine degli artt. 495 e 496 del codice penale, dichiara che quanto sopra corrisponde a verità.

IL DICHIARANTE (1)

_____ (data) _____ (firma)

(1) Per i minori degli anni 18 occorre la firma del genitore da apporre all'atto della presentazione della domanda.

Cose da fare per iscriversi

1) libretto di lavoro (da fare in circoscrizione portando un documento qualsiasi). (Attenzione: per il libretto di lavoro occorrono 10 giorni). Recarsi alla sezione di collocamento (a Roma è in via Raffaele de Cesari, ang. via Appia nuova) con:
— un documento
— libretto di lavoro
— stato di famiglia (in carta libera all'anagrafe)
— il modulo qui riprodotto che può essere ritirato anche alla sezione circoscrizionale di collocamento
— attestato di studio: per chi ce l'ha è sufficiente il libretto universitario.

E' possibile presentare 1) l'originale in quanto non lo ritirano ma lo prendono solo in visione;
2) copia fotostatica non autenticata;
3) attestato rilasciato dalla scuola dove si è conseguito il diploma.

Per informazioni e per iscriversi alla cooperativa rivolgersi Centro Sociale di Quartiere - via Quarto Miglio 39, Mimmo, telefono 79 90 827.

Circolo G. Castello - Piazza Dante 2, tel. 73 09 10 (ore 16-22). Roberto tel. 8455591, ore 13-15.

Altri eventuali punti di riferimento verranno comunicati nei prossimi giorni sul giornale.

N.B.: Per spese notarili ogni iscritto dovrà pagare una quota (non alta, max L. 10.000).

Importante fare la croce su tutti e tre i quadratini dei SI'

al preavviamento

n romana lotta

Come e dove operare con la cooperativa di lotta

Costituendo una cooperativa che raggruppi dentro di sé tutta una serie di organismi di base di vario genere (polisportive, gruppi teatrali, cineforum, centri di cultura alternativa, consultori familiari e sanitari) si ha la possibilità di usufruire di altrettante strutture dove svolgere una attività lavorativa retribuita.

Qualcuno crede che per un cineforum o per un gruppo teatrale sia necessaria una struttura professionalmente adeguata (sala cinema o teatro), invece queste attività potrebbero benissimo realizzarsi all'interno di scuole, posti di lavoro, Cral, ecc. Facciamo un esempio pratico: la scuola. Sappiamo che in un quartiere c'è una carenza di attività sociali e culturali ed esistono scuole con palestre, aule magne, alcune dotate di materiale audiovisivo, se non di proiettore cinematografico, ecc., che il pomeriggio e diciamo la maggior parte del tempo in cui la scuola è chiusa restano completamente inutilizzate. A questo punto o si lascia l'iniziativa ai 10.000 gruppi strumentalizzati dal PCI o dalla DC che ne rivendicano l'utilizzo a tempo pieno, o si coglie l'occasione per aprire una vertenza con il Comune tramite le circoscrizioni, o con il Ministero della Pubblica Istruzione affinché questo eventuale utilizzo a tempo pieno sia retribuito ai componenti della cooperativa. E' chiaro che a questo punto il discorso della cooperativa è fondamentale; con quale forza infatti potremmo pretendere e imporre che questi posti siano riconosciuti ed assegnati in modo non clientelare?

E di questi esempi ne potremmo fare degli altri, ma tutto dipende dalla forza e dal peso politico della cooperativa.

Ora è chiaro che il discorso base della cooperativa deve essere quello di non portare ad un riassestamento delle strutture pubbliche che la circolare Stammati ha lasciato nella paralisi, sostituendo i posti di lavoro nero istituzionalizzato. Invece il discorso fatto proprio della cooperativa deve essere quello di un rapporto antitetico con detta circolare e deve allearsi con quelle strutture di lotta che già esistono sul territorio.

L'intervento di una compagna dei disoccupati organizzati

Questa legge per l'occupazione giovanile, non è solo una pessima legge-giudizio questo largamente condiviso ormai anche in ambienti non sospetti di simpatie per l'«eversione» — ma anche, bisogna dire, è una legge contro i giovani e cioè contro lo sviluppo del movimento giovanile e dei suoi legami con la classe operaia e con i lavoratori occupati. E ciò, sia perché programmaticamente vorrebbe chiudere ogni spazio alla lotta per il lavoro stabile e regolarmente retribuito e quindi contro l'emarginazione organica dei giovani dal mercato del lavoro, sia perché è un'operazione politica che assume il segno della risposta di parte padronale e governativa al movimento dell'Università, a quello dei circoli giovanili e a quello dei disoccupati.

Questa doppia valenza negativa della legge non ci consente nessun margine di ambiguità sul piano della risposta politica organizzata.

Dobbiamo riproporre con il nostro obiettivo di fondo del lavoro stabile e sicuro contro il precariato, il lavoro nero, la sottoccupazione il sottosalario, la divisione del mercato del lavoro e la lottizzazione del sitema degli avviamenti, l'obiettivo di un collegamento immediato e organico con la classe operaia.

Il Governo e il PCI — che di questa legge hanno fatto uno dei loro cavalli di battaglia — sanno che istituzionalizzare e incentivare il lavoro a tempo determinato nelle fabbriche con salario bloccato sui minimi significa assestare un duro colpo alle lotte operaie sull'organizzazione del lavoro aziendale, per la difesa del posto di lavoro, contro la mobilità e gli straordinari, per il salario ecc. E anche per questo pensano e varano di comune accordo questa legge. Dunque, questo collegamento tra giovani disoccupati e classe operaia esiste e noi dobbiamo farlo emergere come elemento forte della nostra battaglia.

L'obiettivo di divisione del movimento di lotta, che passa anche attraverso questa legge, è chiaro: da una parte i lavoratori disoccupati dall'altra quelli occupati; da una parte le fasce deboli del mercato del lavoro (donne e giovani), dall'altra quelle forti; da una parte i giovani disoccupati, dall'altra i disoccupati adulti; da una parte i giovani affezionati al lavoro, dall'altra i disaffezionati, coloro che invece di collaborare coi sacrifici a puntellare le crepe di questa società e stato, li combattono: criminali, non c'è dubbio! Per loro non rimane che Cossiga.

E' in questo senso che questo terreno dell'occupazione giovanile diventa un terreno di impatto col quadro politico e con quegli equilibri di governo che hanno prodotto l'infame accordo programmatico; di questo impatto, con le nostre lotte, dobbiamo farci questa volta soggetti consapevoli.

Dentro questa linea di discorso sta anche l'iniziativa dei compagni che hanno formato la cooperativa. Una cooperativa di lotta che si oppone nell'organizzazione, negli obiettivi e nella mobilitazione a quel concetto del «lavoro socialmente utile» che nella bocca di Berlinguer suona come «lavoro per una maggiore efficienza e un minore costo al servizio dello stato nei suoi decentramenti amministrativi». Un'idea del lavoro «socialmente rilevante» che ha molto a che vedere con l'integrazione di nuove forze sociali nel consenso attivo al funzionamento dello «stato diffuso», dello «stato sociale» e molto poco a che spartire, invece, con l'opposizione di classe a questo stato, molto poco a che spartire con le lotte contro i sacrifici per l'affermazione dei bisogni popolari. Insomma, un'iniziativa, questa della cooperativa, che si salda con tutte le altre che su questo terreno specifico di lotta ci vedono oggi impegnati:

— nell'inchiesta e nella battaglia politica sul territorio contro il lavoro nero, per il reperimento dei posti di lavoro nelle fabbriche, nelle municipalizzate e nei cantieri (impegno nei e con i CUZ);

— nella formazione di commissioni di controllo contro la lottizzazione politica dei posti della Lista Speciale;

— nell'impiantare vertenze territoriali per una linea di formazione legata allo sviluppo dell'occupazione nei settori più vicini ai bisogni popolari (servizi primari, sport e cultura);

— nel promuovere assemblee nelle fabbriche e coordinamenti nelle zone tra lavoratori occupati e disoccupati sulla riunificazione del mercato del lavoro e sul controllo del sistema degli avviamenti.

Rispetto a questo, e non solo a questo, terreno di iniziativa noi vogliamo che il movimento sindacale si impegni — e non a parole — in piena autonomia dei partiti e dagli equilibri che DC e PCI promuovono. Ma questa non è una richiesta, è anzi anche e soprattutto una dura battaglia perché non siano, proprio alcuni settori sindacali a coprire quelle operazioni politiche che i partiti, attraverso le loro organizzazioni giovanili — vedi la FGCI — stanno compiendo per una lottizzazione delle masse giovanili "affezionate" al lavoro. Operazioni politiche tutte strumentali, ovviamente, all'ampliamento del controllo - consenso sociale.

MERCOLEDI' 20, ore 18, alla Casa dello Studente assemblea della cooperativa. OdG: discussione sullo statuto, sul programma da presentare al Comune e discussione politica generale.

AVVISI AI COMPAGNI

TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 –

□ **ROMA**

Martedì si prepara la prima prova delle 4 pagine romane i compagni sono tenuti a telefonare in redezione dalla mattina alle 11 per dare notizie. Il paginone si potrà ritirare da mercoledì mattina e i compagni devono comunicare le riunioni che si terranno per discutere questa prima bozza.

□ **TRIESTE**

Martedì 19 luglio, alle ore 20, nella sede di via Mulino a Vento 70, riunione sulle elezioni d'autunno e in generale sulla situazione locale. Tutti i compagni interessati sono invitati.

□ **NAPOLI - Gulliver cerca casa**

Radio Gulliver ha concluso l'acquisto degli impianti per poter finalmente trasmettere. I compagni di Radio Gulliver non dispongono però ancora dei locali e si rivolgono a tutti coloro che abitano nelle zone alte di Napoli, che conoscono sensali, che sanno di appartamenti liberi, perché li aiutino nel reperimento dei locali. Telefonare a Luciano al 414059 o a Dario al 252686.

□ **BOLOGNA**

Siamo un gruppo di compagni radicali, abbiamo concluso l'acquisto degli impianti e stiamo cercando disperatamente dei locali per poter aprire una testata radiofonica democratica aperta a chiunque voglia manifestare liberamente il proprio pensiero. Innanzitutto tutti i compagni che avessero locali liberi da affittare o che ne fossero a conoscenza di mettersi in contatto col compagno Bruno Pezzano, telefono 54.91.23.

GASPARAZZO

Ristampato « Gasparazzo ». Ci sono tutte le vignette e si può richiedere presso la federazione di Milano (02-6595423). Costa L. 1300.

ATTUALITÀ
DIRETTA DA MARCO FINI

L'ANONIMA DC

Trent'anni di scandali da Fiumicino al Quirinale di **Orazio Barrese** e **Massimo Caprara.** Lire 3.500 ...Un libro che fa rizzare i capelli sulla testa... Spiega assai bene i meccanismi di complicità e di auto tutela tra mondo industriale, grandi banche e classe dirigente politica... Dai rapporti con Lauro, al Poligrafico dello Stato, a Giuffré, Fiumicino, alla Federconsorzi, a Trabucchi, alla Bonomiana, al Vajont, a Cazzaniga, a Sindona, alla Lockheed... Ricco di notizie inedite e di particolari di grande interesse... **Corrado Stajano** Il Messaggero

da Feltrinelli
successo in tutte le librerie

Una lettera dal dipendente comunale Franco Ferlini, in carcere e in isolamento

Bologna: come fuori dal Comune

Cari compagni non so se riuscirò a farvi pervenire questa lettera perché data la mia pericolosità sociale, sono tenuto nel più stretto isolamento. Forse questo messaggio uscirà clandestinamente o forse i giudici vorranno ristabilire quelle garanzie di diritto che la costituzione borghese riconosce a tutti i cittadini e in tal caso potremo comunicare liberamente.

Allo stato attuale delle cose, mi ritengo un sequestrato politico e chiedo a tutti di denunciare con veemenza questo sequestro, dovunque si trovino ad operare.

Poiché ritengo inoltre che non si tratti di un caso unico bisogna denunciare l'illegalità di questa repressione che coglie ogni pretesto per quanto infondato per sequestrare i compagni e cercare di soffocare con l'arbitrio, la violenza e il terrore il movimento del comunismo.

Per il contributo che possono dare alla lotta e per la politica che li caratterizza, sto ai fatti che mi riguardano personalmente.

Sono stato arrestato alle due di notte del 19 giugno in esecuzione di un mandato di cattura spiccato dal giudice Catalanotti il 14 giugno (5 giorni prima, dunque).

Il mandato di cattura si fonda unicamente, ripeto unicamente, sulla testimonianza di un vigile urbano del comune di Bologna di nome Mengoli, resa il 13 e parzialmente modificata il 14 giugno, ad oltre tre mesi dagli avvenimenti. Il 14 stesso il giudice emetteva il mandato che però veniva eseguito solo il 19. Ritardi inspiegabili e altrettanto inspiegabile frettolosità!

Il giorno 19 stesso sono stato trasferito a Parma e tenuto in stretto isolamento, al punto che i telegrammi di solidarietà che mi sono stati indirizzati, sono stati sequestrati dal giudice.

Il 24 giugno mi hanno portato a Bologna per essere interrogato alle ore 10,15. Dopo più di un'ora di attesa si è presentato per l'interrogatorio il giudice Vella, anziché Catalanotti che mi ha letto la testimonianza del Mengoli, precisando che a mio carico non risulta niente dei rapporti della questura citati, chissà perché, nel mandato di cattura.

Cosa dice in sostanza il Mengoli? Che la sera dell'11 marzo mi avrebbe visto incitare con ampi gesti il corteo. La testimonianza è falsa come potrò dimostrare ed è inconsistente ai fini delle gravi imputazioni che con qualche precipitazione mi sono state mosse. Ma di questo si parlerà in istruttoria e al processo.

Io intendo affrontare qui un interrogativo più che spontaneo, che pure il giudice si è posto e non voglio fare illazioni su questa disattenzione dell'inquirente. Ognuno tragga le sue conclusioni.

Credo però che ogni persona di media intelligenza sia portata a chiedersi: come mai il vigilante democratico Mengoli ha atteso tre mesi per rendere testimonianza? Perché non lo ha fatto subito, quando il ricordo sarebbe stato più vivido e l'utilità, al fine di assicurare l'ordine e la pace sociale, certamente maggiore?

Cercherò di spiegare, nel mio piccolo, cosa può giustificare questa improvvisa testimonianza e chi può avere indotto se non esplicitamente, implicitamente, il vigilante democratico picivita a deporre il falso contro di me. Sto ancora una volta ai fatti che mi riguardano. Tralascio il tentativo fallito del PCI di dividere il movimento di protesta del proletariato giovanile e di distruggere il carattere di massa.

Tralascio in particolare le voci che riferiscono di un battibecco tra Zanghieri e il questore circa la necessità di arrestare chi scrive sui muri del comune e l'isteria repressiva di chi ha colpito finanche gli attori del Living Theatre. Tralascio infine la campagna di calunnie, di intimidazione e di minacce dei borghesi pennivendoli al servizio dell'Unità e su Giorni-Vie Nuove che hanno svelato un'indole menzognera, razzista e reazionaria.

Ripeto, sto ai fatti che mi riguardano.

Come molti sanno, io conduco una battaglia all'interno del comune, con altri compagni, contro la politica clientelare del PCI e contro la svendita dei legittimi interessi dei lavoratori fatto da un pugno di sindacalisti asserviti all'amministrazione. Già lo scorso anno con un volantino partito dalla ragioneria riuscimmo a bloccare 31 promozioni che l'amministrazione intendeva fare in spregio la contratto.

Già in ottobre-dicembre con vari interventi in assemblea denunciammo la passività sindacale e la miserabilità degli aumenti salariali contrattati col governo (8 mila lire al mese per tre anni) raccogliendo la grande maggioranza dei consensi tra i lavoratori. Ma questa è roba passata.

Con calunnie e insinuazioni di ogni genere i piccoli burocrati della sezione PCI pensavano di averci isolati facendoci passare per violenti e provocatori. Incapaci di un dibattito politico e sindacale serio, hanno fatto ricorso ad ogni mezzo per impedirci di parlare.

Ma non ci sono riusciti. Quando si è trattato di discutere la piattaforma contrattuale (che a distanza di un anno dalla scadenza non è stata ancora presentata alla controparte!) si sono trovati che la grande maggioranza dell'assemblea in cui sono intervenuto appoggiava la mia relazione contro quella del burocrate sindacale di turno. Così mentre cresceva il distacco tra le masse e il sindacato (centinaia di tessere restituite), aumentava l'attenzione dei lavoratori alle posizioni del coordinamento enti locali. Il nostro bollettino « Contropotere » veniva venduto (non regalato) in migliaia di copie.

Ma veniamo a questo mese di giugno. Sono accaduti due fatti che probabilmente hanno precipitato la situazione e hanno risvegliato la memoria sonnacchiosa del vigile Mengoli. Il 2 giugno, festa della Repubblica (abolita) in ragioneria convochiamo un'assemblea sul problema delle sette festività infrasettimanali abolite. L'assessore è fuori di sé e mi accusa di essere il promotore dell'iniziativa, ma è costretto a cedere di fronte alla richiesta di assemblea sottoscritta da tutti i lavoratori, tranne il responsabile del PCI. Qualche giorno dopo l'assessore al personale darà finalmente risposta alle nostre rivendicazioni.

Dopo qualche giorno si tiene la conferenza d'organizzazione della ragioneria nel quadro delle iniziative che l'amministrazione si è data nel tentativo di rabberciare in qualche modo il caos dell'apparato comunale provocato da una gestione clientelare e fallimentare dei problemi del personale, che dura da anni. In quella sede sollecitato in più modi dai colleghi di lavoro intervengo per denunciare la proposta dell'amministrazione fondata su uno schema verticistico elaborato a suo tempo per promuovere due clienti del PCI. A seguito di ciò la conferenza abbandona lo schema e istituisce una commissione, di cui vengo chiamato a far parte, per elaborare nuove proposte. La commissione si riunisce per una settimana di fila dopo alcune dure battaglie iniziali riesco a far passare tre principi che rovesciano radicalmente il modo di gestire i problemi del personale fino ad allora dominanti.

1) Il contratto del 1973 deve essere applicato (non lo è ancora) e la riorganizzazione della ragioneria deve tenere conto del rinnovo contrattuale in atto.

2) Il modo di lavorare della ragioneria deve essere fondato sul lavoro di gruppo e tutti debbono avere tendenzialmente una qualifica omogenea.

3) I lavoratori che non hanno il titolo di studio, ma hanno acquisito una competenza specifica hanno diritto ad avere la stessa retribuzione dei ragionieri.

Su queste basi è stata formulata la nuova proposta di organizzazione che ha avuto il consenso di tutti i lavoratori.

Quello che è importante sottolineare è che se passa questa proposta, essa è suscettibile di estendersi a tutto l'apparato comunale, riducendo fortemente la possibilità, di dividere, stratificare, discriminare i lavoratori e di praticare il clientelismo che fino ad oggi ha dominato.

Ma il 13 giugno, improvvisamente, dopo tre mesi di silenzio, un certo vigile si reca a testimoniare dal giudice Catalanotti e scatta l'operazione di sequestro di cui sono vittima tuttora.

Franco Ferlini

Molto strano...

Molto strano: gli onorevoli Trombadori e Quercioli del PCI arrestano un giovano scippatore di giacche a Roma, lo consegnano, a calcioni, alla giustizia, e su "l'Unità" non compare nulla. Lo riportano "Il Messaggero" (pare dopo un'animata riunione di redazione), il "Corriere della Sera" e noi; ma "l'Unità", che pure avrebbe da additare all'esempio della Nazione questi due cittadini, tace, privando così i suoi numerosi lettori di questa notizia. Caro Reichlin, così facendo non si ottiene altro che l'allargamento di quel clima di tolleranza, o perlomeno di indifferenza, nei confronti della criminalità organizzata.

Sempre più strano: "Lotta Continua" ripubblica integralmente tutte le pagine bolognesi de "l'Unità" e un lungo articolo della rivista "La Società", della federazione bolognese del PCI, e "l'Unità" non commenta. Eppure da marzo a giugno c'è quasi quotidianamente un corsivo contro di noi. Eppure ci consta che la abbiano considerata una provocazione. Eppure si potrebbe aprire un dibattito. Il tema, quello della repressione, è di attualità. Attendiamo fiduciosi.

□ **PER LE AZIONI DELLA TIPOGRAFIA « 15 GIUGNO »**

Tutti i compagni in possesso dei dati mancanti dei certificati azionari sono pregati di comunicarli completi a Gianni dell'Amministrazione al più presto e fargli anche sapere la situazione sul finanziamento.

cosa gli farai vedere, Renato?

Da Parigi una risposta di Bifo all'invito del sindaco di Bologna

Io credo che valga la pena spiegare alcune cose, relative a quell'appello contro la repressione. Anzitutto, è chiara a chiunque la scorrettezza della stampa italiana (dal Corriere all'Unità, alla Repubblica): mentre pubblica grossi articoli di critica, mentre mostra grande stupefazione di fronte al fatto che si parli di repressione in Italia (paese nel quale, notoriamente, non esistono militanti detenuti, non si è mai dato che dei poliziotti uccidessero per strada dei rivoluzionari, non si è mai visto che gli operai venissero licenziati per assenteismo o per scarsa affezione allo sfruttamento), contemporaneamente la stessa stampa si guarda bene dal pubblicare un appello del quale è di rigore parlare male, ma è altrettanto di rigore il contenuto. Ma passiamo sopra a questa scorrettezza, ovvia per altro in un regime in cui l'unanimità totalitaria della stampa è un dato di fatto or mai da tempo.

Veniamo alla sostanza. Veniamo cioè alle posizioni di personaggi come La Malfa, Zangheri o i giornalisti del Corriere. Il prof. Zangheri ha rivolto un invito agli intellettuali francesi; a questo proposito gli rivolgiamo qualche domanda: intende portarli (gli intellettuali) a spasso per i colli o per caso pensa di fargli vedere anche le celle di S. Giovanni in cui stanno rinchiusi i dipendenti del comune Franco Ferlini (arrestato sulla base di una delazione per la partecipazione agli scontri ai quali lui non era nemmeno presente), Paolo Brunetti (arrestato per il rapimento di un compagno che ha dichiarato di non essere mai stato rapito), Maurice Bignami, Silvano Armaroli (detenuto perché, pur essendo iscritto al PCI non ha considerato un insulto protestare contro l'omicidio di Lorusso)?

Intende fargli vedere le squadre di operai dell'AMGA o dell'AMNU che cancellano le scritte all'università, oppure li porterà anche alla Menarini dove il PCI ha decretato l'espulsione dal consiglio di fabbrica di un operaio rivoluzionario, colpevole di manifestare con i rivoluzionari. O dal sindacato, che non ha tenuto conto del fatto che gli operai lo avevano eletto e gli avevano poi riconfermato la loro fiducia? O alla Ducati, dove lavorava Rocco Fresca, prima di essere arrestato e dove forse i compagni di lavoro di Rocco potrebbero raccontare qualcosa sul suo ruolo di avanguardia in fabbrica?

Intende far loro visitare la sala rossa del municipio, oppure magari portarli al comune di Casalecchio, per fare quattro chiacchere con i compagni di lavoro di Paolo Brunetti che lo hanno ripetutamente eletto come loro rappresentante sindacale, o che hanno riconosciuto in Paolo un'avanguardia di lotta capace di battersi contro i livelli salariali e le condizioni di assunzione imposti dalla politica clientelare e dalla subordinazione del sindacato al PCI cioè all'amministrazione, cioè al padrone? Magari, se li portasse a Casalecchio, gli intellettuali francesi potrebbero saper qualcosa anche del parco Tolon, per mettere un po' a fuoco il concetto di « mani pulite » dei pubblici amministratori.

E per spiegare agli ospiti francesi il suo concetto di libertà, il sorridente Zangheri gli farebbe visitare i salotti bene dei burocrati o li porterebbe anche in piazza Maggiore, dove ogni sera centinaia di compagni contravvengono al regolamento municipale che interdice di sedersi sulle pubbliche piazze per evitare che i teppisti sporchino il fondo stradale con il loro culo contestatore?

Quanto poi ai La Malfi, agli Angios e a tutti gli altri che, per carità, in Italia la represione non si sa neppure cosa sia, vorremmo chiedere soltanto se 160 morti sulle strade prodotti dalla legge Reale sembrano loro troppo pochi, vorremmo chiedere di trovare, loro, la parola per denire gli innumerevoli arresti, condanne, perquisizioni, violenze che gli apparati di stato hanno compiuto contro coloro che in questi ultimi mesi hanno rappresentato l'opposizione di classe allo sfruttamento.

Occorre infine fornire qualche informazione ai compagni in Italia, a proposito di quel che significa, nella situazione politica e culturale francese, l'appello sottoscritto. A proposito infatti si è cercato di fare confusione, mescolando le cose. E' vero che oggi in Francia assistiamo ad un fenomeno di arroccamento su posizioni di difesa corporativa dell'autonomia della cultura, intesa come indipendenza non solo rispetto all'apparato ideologico di Stato, ma anche rispetto agli oggettivi processi di proletarizzazione del lavoro intellettuale. Alcuni settori intellettuali, partirono da una giustificata critica dello stalinismo, finiscono per identificare il marxismo con le sue formulazioni staliniste e con la pratica totalitaria, e per rivendicare l'innocenza degli intellettuali verso la storia.

Questo settore, mentre rifiuta il totalitarismo, in realtà manifesta il suo terrore per ogni processo di massificazione, di proletarizzazione, e finisce per assumere posizioni che possiamo tranquillamente definire come anticomuniste.

Un breve inciso: nessuno di coloro che la stampa definisce « les nouveaux philosophes » e che svolgono il ruolo culturale di liquidazione del marxismo, ha firmato l'appello, e questo non è casuale. Firmare l'appello contro la repressione in Italia non significa infatti rifiutarsi di parlare del gulag lontano, per chiudere gli occhi su quello vicino, ma cominciare a scoprire le analogie tra stalinismo e socialdemocrazia repressiva di tipo eurocomunista. Quando il severo Zangheri alza il ditino per ammonire gli intellettuali ed accettare il ruolo di organizzatori del consenso non fa che confermare la vocazione totalitaria del regime del compromesso. Libertà di stampa e di parola va bene, ma purché si accetti un limite che è quello del rispetto dello stato di cose presente.

Lo aveva già detto Berlinguer al convegno dell'Eliseo lo aveva confermato Amendola, accusando di viltà tutti coloro che non stanno dalla parte dello stato. E quindi lo stesso saputello Zangheri assicura (nell'intervista a Le Monde) che in Italia non ci sono più licenziamenti politici, gli vorremmo per finire chiedere: per quali motivi sono stati licenziati centinaia di operai della FIAT, dopo il '73, con la scusa dell'assenteismo? Oppure, per restare vicini alle Due Torri, per quale motivo è stato licenziato il vigile Armaroli?

Su, Renatino, smettila di raccontare barzellette, abbiamo imparato con l'esperienza a distinguere le parole dalla realtà. Quando occorre.

Franco Berardi

Dietro lo specchio

rubrica a cura di Maurizio e Pablo

In seguito al black-out di New York il guidice Catalanotti ha appurato che è possibile collegare i reperti ritrovati in un sobborgo della 32esima, all'attività del Berardi.

Ha così deciso di imbarcarsi alla volta della metropoli statunitense.

Il Catalanotti sfugge miracolosamente ad un attentato.

Il reperto della 32esima.

□ **MILANO**

Martedì alle 20.30, in sede centro, in via De Cristoforis 5, attivo generale dei militanti e simpatizzanti di LC. OdG: discutiamo del festival del Parco Ravizza.

L'estate è arrivata - I 180 milioni sono ancora lontani
Ce ne servono 10 urgentemente!

CONTI CORRENTI POSTALI
RICEVUTA di un versamento di L. .....
Lire .....
sul C/C N. 49795008
intestato a LOTTA CONTINUA
Via Dandolo, 10
eseguito da .....
residente in .....
oddl .....
Bollo a data
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
L'UFFICIALE POSTALE

Bollettino di L. .....
Lire .....
sul C/C N. 49795008
intestato a LOTTA CONTINUA
eseguito da .....
residente in .....
oddl .....
Cartellino del bollettario numerato d'accettazione
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
L'UFF. POSTALE
Bollo a data
tasse data progress.

CONTI CORRENTI POSTALI
Certificato di accreditam. di L. .....
Lire .....
sul C/C N. 49795008
intestato a LOTTA CONTINUA
Via Dandolo, 10
eseguito da .....
residente in ..... via .....
oddl .....
Bollo a data
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
L'UFFICIALE POSTALE
N. ..... del bollettario ch 9
Importante: non scrivere nella zona sottostante!
data progress. numero conto importo

Mod. ch 8 bis AUT. coll. 127902

L'ho letto e non me lo tengo per me

Avevamo invitato i nostri lettori a recensire i libri che leggono. Ecco i primi contributi.

Marito Proprietario

Ieri sono stata a trovare i miei genitori. Tra le mille cazzate che hanno detto ce n'è stata una che mi ha fatto stare particolarmente male. Riguardava un tizio che pochi giorni prima aveva ammazzato la moglie e 4 figli perché rovinato economicamente: senza di me non potrebbero vivere (e non gli ha neanche sfiorato l'anticamera del cervello di chiedere il loro parere); ma il commento dei miei genitori qual era? Naturalmente, poverino, ma come è possibile che ci sia della gente tanto cattiva, strozzini, che riducono un uomo in queste condizioni. Mio padre ha perfino avuto la faccia tosta di dire che « se capiti in mano agli ebrei... ».

Vabbè, i miei sono dei residuati prebellici (pre grande guerra), e sono anche un po' ignoranti e stupidelli, però tutti i giornali hanno presentato la cosa nello stesso modo: povero uomo distrutto dalle preoccupazioni e dai debiti, stermina la famiglia in una crisi di follia. Nessuno ha sottolineato la violenza spaventosa di quest'uomo che decide della vita della sua famiglia, poiché lui ne è il padre, il capo, il padrone, il *proprietario*.

Negli ultimi giorni sono usciti sui quotidiani italiani degli articoli scandalizzati sul problema della violenza in famiglia e particolarmente di quella del marito contro la moglie. Si è scoperto l'esistenza delle mogli picchiate. Tutto perché si è saputo di una statistica americana, che dice che il 50% degli uomini americani picchia la propria moglie. Dovevano proprio venircelo a dire gli americani perché ce ne accorgessimo! Basta aprire un qualunque quotidiano ogni giorno dell'anno: di donne ammazzate o mandate all'ospedale dal marito ce n'è una al giorno, e per quella chissà quante ce n'è che sui giornali non appaiono. Ma accade la stessa cosa che per lo stupro: la donna che tenta di denunciare il marito perché la picchia viene sfottuta ai commissariati, derisa in ospedale, malvista da giudici e avvocati, i vicini di casa dicono che non sono affari loro e che se lui la picchia qualche motivo ce l'avrà, e sui giornali la cosa appare sempre e solo come « un caso di isolata follia ».

Carmela Paloschi, nell'introduzione all'unico libro uscito finora in Italia sull'argomento (*Grida piano che i vicini ti sentono*) dice: In realtà delle mogli picchiate non se ne vuole parlare, proprio perché, più che un « caso di isolata follia », l'abitudine di picchiare la moglie è la norma; ma l'ideologia ci parla della famiglia come di un'oasi di pace, ed è pericoloso demistificare l'ideologia dominante; anche perché il crollo dell'ideologia della famiglia, comporta la critica dell'autorità e dell'obbedienza ad essa, obbedienza su cui si fonda la nostra società. « ... Non è affatto vero che la nostra società condanna la violenza: l'accetta tacitamente in certi casi, e in altri la premia, la esalta e te la pone ad esempio... Ma perché un certo tipo di violenza è accettata e un'altra no? Perché il padrone può ammazzare l'operaio facendogli venire il cancro alla vescica a trent'anni, e l'operaio non si può vendicare sparando al padrone? (se lo fa è considerato "violento" e sbattuto in galera a vita?) Perché in un caso si rafforza l'ordine costituito, nell'altro si tenta di cambiarlo. E così per esempio non solo si accetta che il marito picchi la moglie (in fondo è il suo padrone assoluto) e si accetta lo stupro (in fondo lei se l'è voluto, perché se ne andava in giro da sola di notte?) ma si accetta in generale l'aggressività maschile (che un uomo sia aggressivo fa parte della sua "natura" di "uomo") mentre si reprime sempre comunque e a tutti i livelli quella femminile, e la donna che picchia il suo stupratore è mal vista dai compagni della sinistra, dagli alternativi e dalle stesse compagne femministe ».

Grida piano, che i vicini ti sentono di Erin Pizzey, traduzione e introduzione di Carmela Paloschi, edizioni Limenetimena, puoi riceverlo tramite versamento di lire 1.000 sul conto corrente postale n. 53740007, intestato a Carmela Paloschi.

G. M.

È tutto già programmato

La suddivisione del ruolo maschile e di quello femminile ci è continuamente riproposta dal sistema attraverso varie fonti comunicative tra cui la pubblicità dove vediamo la casalinga felice come una Pasqua per aver scoperto un nuovo detersivo, la bellissima biondona cui unico problema è essere sempre bella, l'uomo forte che sorseggia spaparazzato in una poltrona il liquore forte.

Sempre e ovunque ci viene riproposto il modello uomo e il modello donna.

Le differenze che esistono nel comportamento della donna e in quello dell'uomo si ripercuotono sul piano sociale favorendo quest'ultimo, ma questi comportamenti che differenziano i due ruoli non sono dettati da una legge naturale, sono il frutto di una serie di repressioni, castrazioni a cui l'individuo viene sottoposto sin dai primi giorni di vita. La Belotti nel suo libro « Dalla Parte delle Bambine » analizza questi condizionamenti che, vengono inculcati ai bambini attraverso un'educazione diversa ma ugualmente repressiva. La nostra vera personalità viene annullata e, soprattutto nelle donne vengono schiaccate molte capacità ed energie per lasciare posto alla « femminilità » Nel libro si propone come alternativa un'educazione diversa, libera da tutti i preconcetti dove l'individuo possa rivelarsi con la sua natura indipendentemente dal sesso a cui appartiene.

In questo sistema il futuro di ogni persona è programmato ancor prima che questa nasca sia esso maschio o femmina.

Susy, compagna di Valerio, anni 18, case occupate di via Marco Polo, Milano

« Dalla parte delle bambine » di Elena Gianni Belotti, edizione Feltrinelli.

Questa Solanas esagera

Sono pienamente d'accordo con il pensiero di ribellione della donna, spero solo che Scum non ne rappresenti l'avanguardia.

Non ho mai letto un libro tanto carico di odio e sprizzante raddia.

Scioccante in un primo momento diventa estremamente qualunquista col dilungarsi in giudizi che Solanas vomita a getto continuo sul maschio «oppressore»; generalizzando in maniera prettamente autonoma e assolutamente priva di critica costruttiva il rapporto fra individuo e società.

Forse Solanas non ha capito o non vuole capire che cosa debba cambiare in maschio, anche se personalmente penso che la soluzione non sta nel mutamento ma bensì in chiarimento leale senza preconcetti di rapporti esistenziali; in ogni caso poche persone riuscirebbero a captare un messaggio da Scum.

Una enorme serie di contraddizioni emergono sin dall'inizio Valerie parla di genetica come incidenti biologici (evidentemente ha studiato troppo) arrivando a racconto quasi terminato alla società perfetta priva di sesso maschile.

Qualcuno ha perfino riconosciuto in Scum i segreti per una nuova unione Maschio/Femmina finalmente priva di razzismi; non capendo chiaramente che un individuo non sarà mai succube se prenderà coscenza del proprio ruolo naturale.

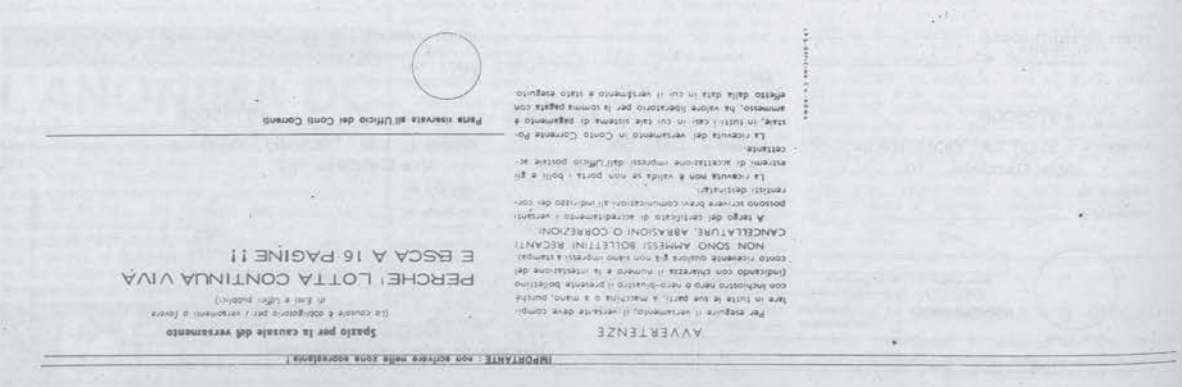
Reputo reazionario tutto il contenuto del libro mi ricorda vagamente uno di quei testi scolastici senza senso, in cui si parla di buoni e cattivi, buttando giù una serie di nozioni non facendo capire chiaramente la ragione di certi problemi sociali.

Solanas mira a capovolgere la situazione, cioè mettere il maschio in condizione di totale inferiorità, non immaginando probabilmente che fra qualche migliaio di anni potrebbe nascere un Valerio Solanas « maschio » che riproporrà lo stesso giochetto rivoluzionario!!!

Valerio di Milano, anni 18 di Susy, case occupate di via Marcel Polo, Milano

Valerie Solanas SLUM, manifesto per l'eliminazione dei maschi, Edizioni delle donne.

Prima di partire per le vacanze: affida il gatto ai vicini, chiudi luce e gas, annaffia i fiori e manda i soldi a Lotta Continua



Comunità europea panico per i nove

Il governo Suarez, dopo la svalutazione, chiede l'ingresso nella CEE mettendo in inbarazzo il consiglio dei nove

Dopo che stancamente è terminata due settimane fa la presidenza inglese delle ultime riunioni dei nove della Cee prima della pausa estiva ora si sta combattendo una guerra strana e sotterranea in molte delle capitali europee. Le linee più calde sono a Bruxelles e Madrid ma leggere scaramucce sono segnalate sia a Roma che a Parigi, a Londra, Bonn e Copenaghen. Le armi come al solito sono quelle ultra sottili della diplomazia: lievi pressioni e suadenti sorrisi.

L'obiettivo è per ora uno solo: convincere la Spagna, intempestivo questuante, a rimandare a dopo l'estate la presentazione della sua domanda di adesione alla CEE. Perché vi è tanto nervosismo? (che prima o poi, dopo le elezioni, arrivasse la richiesta spagnola era scontato, ma ormai tutti pensavano al prossimo autunno. Suarez invece, ha deciso di accelerare i tempi ed ha annunciato di voler presentare la richiesta ufficiale la prossima settimana anche per riacquistare un po' di credibilità nei riguardi del proprio elettorato (dopo che le battaglie per il MEC e la CEE sono stati i suoi cavalli di battaglia durnate le elezioni per accattivarsi larghi strati di elettorato di centro) infatti in molti hanno la consapevolezza che per ora è tutto bloccato e si stanno avvicinando le elezioni municipali di autunno. La svalutazione del 25 per cento della peseta, annunciata dal governo il 12 luglio, è stata presentata alla stampa madrilena come un passo necessario per rimettere in corsa la disastrata economia spagnola che dopo un boom durato dal '68 al '73 ha imboccato in questi ultimi anni il tunnel della crisi e che oltre tutto risulta handicappata nel confronto con i «nove», e la manovra monetaria ovviamente dovrebbe restituire competitività alla esportazione e frenare le importazioni. Dunque che allora, puntualmente come corollario psicologico indispensabile a tutto ciò, ecco che arriva la domanda di adesione alla Comunità usata in questa prima fase in modo palesemente strumentale a problemi interni.

Un «no» alla Spagna è impensabile, dopo che quasi tutti i governi europei prima delle elezioni hanno appoggiato i partiti fratelli spagnoli con precise garanzie in merito, ma un «sì» per ora non pare proprio possibile.

Restano ancora tanti problemi irrisolti all'interno dei «nove»: la politica mediterranea della Comunità destinata a potenziare l'economia delle regioni europee più esposte alla concorrenza dei nuovi candidati alla adesione, non è che all'inizio. Tutto ciò ci richiama alla mente i precedenti dei casi greco e portoghese.

Sia Karamanlis che Soares fecero precedere la loro domanda di adesione da un minuzioso pellegrinaggio nelle capitali dei «nove». Perché dunque Suarez non fa' altrettanto? In primo luogo perché ormai l'unità dei «nove» non esiste più, se non sulla carta, e poi perché gli spagnoli temono che rimandando il tutto a fine anno, la scadenza ravvicinata delle elezioni francesi potrà ulteriormente scombinare le cose.

Leo Guerriero

La CIA ci droga

Continua pur mantenendosi su binari di corretto dibattito politico la polemica tra i compagni cinesi e quelli albanesi. Il «Quotidiano del Popolo» pubblica ieri una replica all'attacco chiaro anche se velato dell'organo del partito albanese «Zeri i Populit» del 7 luglio scorso. «Zeri i Populit» definiva «antileninista» e «antirivoluzionaria» il concetto di un terzo e di un secondo mondo che prescindendo dalla natura dei regimi di ciascun paese dovrebbero unirsi per fronteggiare le due superpotenze. Il «Quotidiano del Popolo» replica mettendo in guardia contro errori di avventurismo e dopo aver ricordato che fu la Cina di Mao a formulare dopo la II guerra mondiale la concezione strategica che «gli Stati Uniti, e tutti i reazionari sono tigri di carta» occorre distinguere tra strategia e tattica e ricorda che il terzo mondo è diventato la forza principale nella lotta contro l'imperialsimo delle due superpotenze e che l'URSS come ultima arrivata è la più pericolosa, avendo l'Europa come suo obiettivo strategico e quindi li bisogna guardare.

Lisbona

Il governo e la riforma agraria

Il governo minoritario socialista portoghese oggi affronta uno dei più grossi scogli da quando è in vita presentando il nuovo progetto di riforma agraria elaborato dal ministro Barreto.

Al di là delle discussioni tecniche o ideologiche sulla nuova legge, c'è da considerare che essa mira obiettivamente a scardinare, in omaggio alla legalità e alla razionalizzazione economica le posizioni di potere che il partito comunista ha nell'Alentejo. Le terre espropriate sono dello stato, che le affida agli agricoltori in forme diverse, ma certo le intenzioni dei socialisti sono di favorire i piccoli e medi proprietari e le cooperative, piuttosto che «altre unità collettive di produzione» con aspirazioni rivoluzionarie. Questo, spiega perché il partito comunista ha mobilitato uomini e mezzi in una campagna talora brutale contro il progetto e contro Barreto personalmente, cercando di identificarlo con la legge in modo da non precludersi futuri «buoni rapporti col partito socialista, una volta eliminato il personaggio scomodo. Ma Barreto ex comunista, si dice convinto che la legge sarà approvata e gradualmente applicata.

Pechino ribatte Tirana

Tra il 1953 e il 1964 la CIA compiva esperimenti, somministrando droghe e veleni a cittadini ignari, privilegiando ovviamente, quelli più indifesi, tossicomani, alcolizzati, malati, bambini. «Oggi non avvengono» dichiarano le autorità americane. Non ci risulta, crediamo invece che gli esperimenti continuano, in particloare per ricercare nuovi tipi di stupefacenti (eroina da fumare) da immettere nei vari mercati, tra i quali quello europeo.

Ricordiamo il metadone, la cosiddetta «droga di stile» prodotta a livello farmaceutico, con la cui somministrazione oggi si riesce a controllare, ricattare, schedare migliaia di giovani. Ma i progetti di destabilizzazione puntano lontano e nella partita la CIA ha la sua parte.

Riparliamo dei 180 milioni e di quelli che ci servono subito

E' un po' di tempo che non parliamo della campagna per i 180 milioni entro agosto e che non formiamo un riepilogo del suo andamento. In particolare ci pare necessario fornire alcune informazioni per spiegare perché, nonostante la lontananza dell'obiettivo che ci eravamo prefissati — 35 milioni al mese a partire da aprile, 180 milioni entro agosto — il giornale continua ad uscire. In breve: l'aumento delle vendite a partire da marzo; le entrate, seppur piccole, di alcune iniziative editoriali (manifesti, quaderno foto, numero speciale de L'Unità — a questo proposito invitiamo tutti i compagni che non ci hanno ancora mandato i soldi delle vendite, a farlo immediatamente —, un rimborso IVA che ci è stato anticipato). La distanza fra l'obiettivo previsto e quello realizzato era e resta però troppo grande. Nei mesi di aprile, maggio e giugno, abbiamo raccolto 71.335.235, questo mese siamo a otto milioni e mezzo. Questo significa che nonostante le entrate in più che abbiamo avuto, siamo in un mare di guai. Abbiamo già spiegato che al resto si aggiunge una maggiore spesa di circa 5 milioni per consentire che i compagni che lavorano al giornale possano andare in ferie.

Questo è tutto per ora. In cifre approssimative significa che da qui alla fine del mese dobbiamo arrivare almeno a 20 milioni, cioè 12 milioni in 12 giorni.

Domenico Borgo Vittoria 40.000, operaio Materferro 10.000, Nicola 5.000, compagni di Val di Susa 100.000, Lucento e S. Caterina 10.000, giornalisti della Gazzetta del popolo 50.000 e di Stampa Sera 20.000, compagni ILTE 38.000, compagni di Architettura 5.000, Aeritalia: Mimmo 5.000, Fausto 2.000, Augusto 1.000, Silvio 1.000, Mauro 2.000, Marcello 2.000, Tony 2.000.

Sez. Ciriè: i compagni 32.000, Emilio 5.000, Mirafiori fabbrica: Angelo 5.000, Beppe 5.000.

Sez. Università: Fulvio 10.000, Tiziana 5.000, Beppe e Silvana 5.000, Maurizia 10.000, Carla 10.000, Maria Grazia e Mario in ricordo di Franco Giovannini diamo questi soldi certi che Franco avrebbe approvato 100.000. Giusi, Mauro e Tina 15.000.

Sede di BERGAMO

Sez. Osio: Lorenzo ospedaliere, Rita, Annamaria; Donato, Kathi, Giorno 50.000.

Sez. Valcavallina 7.000.

Sede di ALESSANDRIA

Sez. Alcide Cervi Aqui Terme: i compagni 15.000.

Sede di MANTOVA

Romeo 44.500.

Sede di NAPOLI

Claudio, e Vera 6.000. Alberto 9.000.

Sede di CREMA

I compagni di Casal Maggiore 31.000.

Sede di CATANIA

Sez. Acireale: Nitto 1000 Angelo 1.000, Ciccio 1.000.

Sede di RIMINI

Al matrimonio di Lopez 45.000.

Contributi individuali

Vittorio 10.000, Liborio e Adolfo 7.000, Piero e Laura di Rivarolo 2.500, Alfredo 4.000, Dario 10.000, Marco e Silvia 500, Claudia 1.000, Cristina 2.000, Giorgio e Rita 10.000, Roberto P.N. 10.000, Raf 5 mila, Mario 5.000, Teve 5.000, i compagni di Nicola 12.000, Luca 15.000, Mario 2.000, Simonetta 2 mila, Giuseppe 5.000, compagni Comune Popolare di S. Stefano Balbo 12.000, Aldo 2.000, Benedetto 10 mila, vendendo il giornale 5.350, Guido 20.000, Salvatore Tomacchio di Lucerna 5.000, Gioacchino Heidelberg 20.000, Liliana C. 5.000, Luigi C. 10.000, Dario e Carla 30.000, una compagna americana 10 mila, Angela e Donatella 20.000, Marta 20.000, Elio 8.000, Roberto 2.000, Dina di Bologna 10.000, Luigi di Cinisello 10.000, Liliana 5.000, Giuseppe di Reggio Emilia 3.000, Giovanni di Iesi 16.000 Marco 50.000, Mingardi 2.000, Savoia 10.000, Angelo 3.000, Dunchi, Varese 50.000, Bruno Donato Luciana Fiorello 55.000 Bertoldi 5 mila, Guidolin 5.000, Cassini 5.000, Cafarelli 3.000, Giuseppe 10.000, Bartolo 5.000, Giancarlo 5.000, Bruno 5.000, Arnao 50.000.

Totale	1.298.850
Totale prec.	6.899.700
Totale compl.	8.198.550

Sede di IMPERIA

Sez. S. Remo 47.000.

Sede di MANTOVA

Sez. Castiglione delle Stiviere 50.000.

Sede di BOLOGNA

M. Savoia 10.000, i compagni 130.000.

Sede di BOLZANO

Raccolti a Vipiteno - Stelzing 35.000.

Sede di VENEZIA

Dalla sede 101.500.

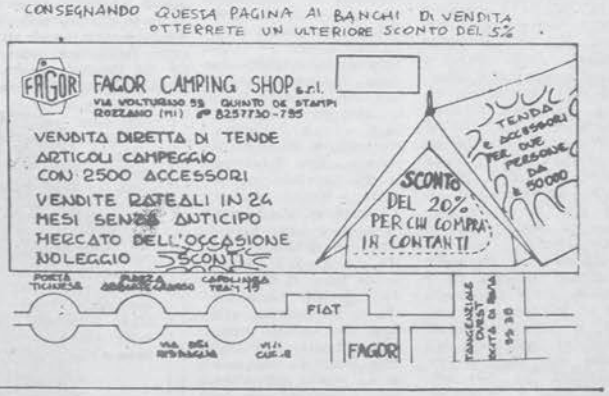
Sede di ROMA

Sez. Tufello: Paolo 40 mila, Elio 7.000, Pocchio 4.000, Carlo e Rita 10.000 Giancarlo A. 5.000, Bruno R. 5.000.

Contributi individuali

Rita 8.000, XXIII L. SC. Luciano 5.000, Nello 5.000.

Totale	454.500
Totale prec.	8.198.550
Totale compl.	8.653.050



LOTTA CONTINUA

...e se il tranviere non firma?

di Federico Stame

La tendenza verso forme di governo più autoritarie nei paesi capitalistici avanzati è oggettiva e anche in Italia viviamo una fas assimilabile a questa tendenza. Essa si realizza con pressioni verso una legislazione di tipo eccezionale e con l'uso eccezionale della legisuazione penale ordinaria (che è ereditata pari pari dal fascismo) l'assimilare direttamente reati cosiddetti di opinione con prassi direttamente eversive è ormai abitudine costante. Si equipara, infatti, violenza con i cosiddetti incitamenti alla giustificazione della violenza; il procedimento ha ben altro gravi e tragici precedenti storici. Quello che è successo in Italia negli ultimi mesi è stato una dimostrazione, non equivoca secondo me, di tale tendenza e a nulla vale che molti intellettuali italiani iano insorti contro l'appello lanciato da alcuni intellettuali francesi contro la repressione in Italia.

In realtà tale appello non è condivisibile circa la valutazione della conclusione del processo e il carattere totalitario del regime istaurato col compromesso storico, ma coglie senza dubbio un aspetto reale anche se dà per concluso un processo che concluso non è: ma non bisogna dimenticare che anche tale appello ha avuto un significato importante per porre il problema all'attenzione di tutti, per smuovere gli stessi intellettuali italiani da una sorta di torpore in cui sembravano sino ad oggi immersi.

Nei confronti dei movimenti studenteschi e giovanili il potere ha cercato di usare una strategia repressiva coerente e pianificata il cui ultimo tentativo consiste nel cercare di espellere dall' universo politico accettabile una fascia molto complessa di dissenso politico; il tentativo di trasportare il « criminale » dal contenuto del dissenso ai metodi della sua manifestazione (la dimensione della violenza) è un metodo tipico di ogni procedura autoritaria, ed il fatto grave di questa fase politica è costituito dalla corresponsabilizzazione del PCI in questo disegno. Certo, anche le manifestazioni e il dissenso degli intellettuali, oltre che, nella massima parte dei casi, la palese infondatezza del disegno repressivo, hanno giocato brutti scherzi ai gestori della normalizzazione. E se oggi per molti militanti il tentativo di criminalizzazione non ha funzionato, o sta miseramente crollando, ciò è dovuto anche alla tenuta di un movimento del quale le manifestazioni di dissenso intellettuale non sono stati momenti trascurabili. Ma altri militanti sono in carcere ingiustamente e la battaglia per il rispetto della legalità democratica deve essere portata avanti con decisione. Di questo movimento, limitato ma non debolissimo, sono parte integrante anche gli intellettuali stranieri che con la loro valutazione, magari eccessiva, della repressione in Italia, hanno contribuito a far conoscere e a far dibattere il problema, molto concretamente nel caso di Bifo.

Io non ho nessuna simpatia per gli appelli firmati dagli intellettuali, in quanto essi sono la manifestazione di una ideologia degli intellettuali, come ceto separato, che è sostitutiva della iniziativa politica. Ho cercato negli ultimi anni, di non essere mai coinvolto in simili iniziative le quali per altro sono state abbondantemente utilizzate, per un trentennio, dal PCI come elemento integrante della propria strategia politico - culturale e del proprio rapporto con gli intellettuali. Ma in certi momenti proprio in base a motivazioni strettamente politiche, non ci sono altri mezzi con cui far valere il dissenso contro decisioni politiche sbagliate e gravemente lesive dei principi di libertà. Ci siamo trovati a Bologna, nei giorni di marzo, con tutta una città isterica mente contro gli studenti, con tutto lo schieramento politico costituzionale (con la timida eccezione del PSI) he individuava la turbativa della pace cittadina nei giovani, col cadavere di Francesco Lorusso rimosso, fisicamente e politicamente, coi cingolati agli angoli delle strade (questa volta veramente), coi candelotti che volavano come mosche; si è tentato di vedere in Radio Alice e in alcuni del movimento studentesco i promotori di un complotto contro la città.

Oggi questo tentativo fa acqua da tutte le parti ma questo è merito, oltre che del movimento degli studenti, anche degli avvocati che hanno difeso con puntigliosa aderenza alle regole dello stato democratico i militanti incriminati e incarcerati, ed anche di alcuni intellettuali che hanno riaffermato i diritti e i doveri della democrazia politica. Non c'è, in ciò, alcun compiacimento di ceto, caso mai la constatazione di una sconfitta, che speriamo sia solo temporanea. Essa è costituita dal fatto che non c' erano, a firmare con noi, dei tranvieri. Ma ha profondamente torto Fortini a rifiutare di firmare perché non c'è il tranviere. Se ci fosse il tranviere non sarebbe necessario che ci fossimo noi, anzi forse non sarebbe necessario firmare alcun appello contro la repressione. La gravità della situazione è costituita oggi, dal fatto che un disegno repressivo ed autoritario rischia di passare — e comunque prende corpo organico — sulla base di un dislocamento — inedito per la storia italiana di questi ultimi trent'anni — dei partiti del movimento operaio sull'altro versante politico; la sconfitta — grave ma io credo non ancora irreversibile — è costituita dal fatto che il tranviere non ci sta. Fare perciò dei distiguo, oltre che sul contenuto politico degli appelli, anche sulla qualifica sociale dei firmatari è, quanto meno un errore poiché l'aspetto grave della situazione è proprio dato dall'isolamento in cui si trovano fasce importanti di dissenso politico; per ricongiungerlo al movimento operaio (il tranviere cioè) tutti dobbiamo darci da fare, avendo la sensibilità politica di operare i distinguo quando ce ne sarà il tempo, come speriamo.

D'altra parte 5 milioni e 500 mila firme raccolte in nome di una concezione di una democrazia attualmente in collisione con la linea del compromesso storico, per la ragione e contro la chiusura delle istituzioni, stanno a dimostrare che la solitudine sociale dei firmatari degli appelli non è tanto la sostanza del reale quanto anche il prodotto della distorsione dei meccanismi di rappresentanza, una contraddizione specifica su cui bisogna lavorare, anche come intellettuali; siamo un po' meno pesimisti forse tra i 5 milioni e 500 mila firmatari c'è anche qualche tranviere.

Intellettuali carabinierizzati

di Nino Recupero

Quando Aldo Rovatti (« Occupatevi dei fatti vostri », *Lotta Continua* del 12 luglio) accenna alla campagna di criminalizzazione degli intellettuali condotta dal PCI, mostrandosi preoccupato di esiti come l'isolamento del dissenso o la sua ghettizzazione, mi fa riflettere su alcuni aspetti del metodo usato dalla socialdemocrazia tedesca per distruggere all'inizio degli anni Venti il movimento spartachista. All'utilizzo pieno di tutte le forze dello Stato, regolari e irregolari, esercito e fascisti, si accoppiava una polizia di partito orientata dalla stessa socialdemocrazia e operante nei sindacati, ecc. Anche lì c'era una repubblica da difendere perché era migliore del Reich che l'avevano preceduta, e per questo e con questi modi vennero uccisi Rosa Luxemburg con Karl Liebnecht e decine di altri capi comunisti.

Sento già gridare: « è un parallelo strumentale, settario! ». Ebbene: si guardi il volume che esce in questi giorni presso gli Editori Riuniti con gli atti della famigerata sessione del Comitato centrale del PCI del 14-16 marzo di quest'anno, quella sul tema della crisi delle giovani generazioni aperta da D'Alema e Bufalini, e non conclusa da Berlinguer per la famosa indisposizione. Il libro è: *I comunisti e la questione giovanile*, pp. 378, lire 3.000 e l'impressione che si prova leggendolo è di stare nascosti dietro una tenda ad un summit dei servizi segreti.

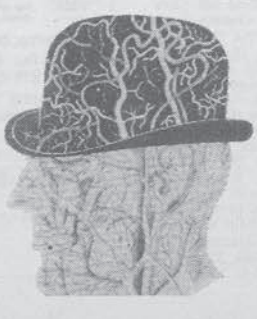
Perdonatemi se cito quello che Giulio Quercini dice di me (tutte le sottolineature e le parentesi sono mie):

« Gli autonomi in primo luogo: a Catania, i leader degli autonomi sono dirigenti dell'ex gruppo marxista-leninista di Servire il popolo, ex funzionari a tempo pieno, poi finiti, per il fallimento di quella esperienza, *senza occupazione e sul lastrico*, che hanno ritrovato ora una collocazione e anche, *però non si sa bene in che modo*, soldi e possibilità per risollevarsi dal lastrico, evidentemente. Il loro capo riconosciuto è un docente universitario incaricato, tutt'altro che stupido, anche serio sul piano scientifico (grazie. Non avrei saputo vivere senza questo apprezzamento), Recupero, Nino Recupero (doveva mettere anche la data di nascita, a Catania ci sono altri due che si chiamano così), che ha fatto delle ricerche sulla storia inglese del '600, e adesso sta lavorando sulla storia agraria italiana, ecc. *Lotta Continua* anche a Catania appoggia questi gruppi (?), dà loro quadri e militanti... » (p. 281. Quercini continua dicendo che Lotta Continua a Catania pullula di delinquenti comuni e anche di fascisti, nonostante che il Questore gli abbia detto personalmente il contrario).

Questo, come esempio; ma tutto il libro è un enorme dossier di polizia, una graduatoria dei « cattivi » (tra i « buoni » c'è invece la Rossanda, con la quale Lombardo Radice propone addirittura di discutere, eventualmente mandando una lettera al *Manifesto* », p. 212). In testa ai « cattivi » vengono i gruppi autonomi, « squadre di terroristi e di provocatori, le quali sono anonime, formate da persone che spesso nascondono la faccia col passamontagna » (Bufalini, p. 37). Poi, Lotta Continua che è sempre « farneticante, irresponsabile », ecc. Poi, giù giù fino al PSI compreso, tutti quei gruppi che non « condannano recisamente ». Di ognuno è detto, o si tenta di dire, cosa fa e come agisce città per città. E' una schedatura, oltre che dei sovversivi, dei *vili*, di quelli che non vogliono carabinierizzarsi per «difendere le istituzioni».

E' vero che figurano alcune voci dissenzienti. Ma il dissenso è sulla politica che il PCI deve adottare, poi la lettura unitaria di questi atti conferma che tutto intero l' organismo dirigente del PCI pensa e agisce nella logica del carabiniere; presuppone la propria costituzione in organo di raccolta delle informazioni contro il movimento di classe. Infatti: il grande problema politico di questa sessione del CC non è altro che questo: come mai « i provocatori, gli assassini » riescono a muoversi come pesci nell'acqua in mezzo ad un movimento che è di massa e che non è solo studentesco? Non passa per la testa a nessuno che il rapporto possa essere positivo e profondo. Tutto il problema è per eccellenza carabiniereso: isolare i capi.

Ed ecco che con qualche statistica Tortorella ed altri costruiscono il modello sociologico dei fatti di questo 1977: da un canto masse di disoccupati, dall'altro un pugno di intellettuali spiantati e frustrati. Se si mischiano i due elementi, si rischia l'esplosione. Conseguenza: arrestate i capi. Conseguenza: non esiste « dissenso », non esistono « leninisti »: solo sobillatori. Conseguenza: chi firma l' appello di Deleuze è solo uno spiantato avido di pubblicità.

Ed eccoli, loro dall'altro lato, persone di non poco conto da Badaloni a Spriano, da Villari a Lombardo Radice a Luigi Nono, eccoli a proporre il loro modello intellettuale, la carabinierizzazione: innanzitutto nel modello di interpretazione della lotta di classe, e poi, s'intende, non disdegnando la denuncia nominativa, l'intimidazione personale, come rilevava Rovatti. Noske, appunto.

D'accordo che non basta firmare gli appelli. Occorre intensificare l'attacco contro queste cose, nella cultura. E controdenunciare di fronte alle masse.